Schifani, decisivi i “signori delle preferenze”

L’analisi. Sui 934mila voti alle liste del centrodestra, il 78% ai candidati. In FdI 35% soltanto al simbolo, 32% in Forza Italia Lombardo, Cuffaro e Lega trascinati dai big. De Luca regala il 47% d’opinione. Record M5S: solo 1/3 di consensi personali

MARIO BARRESI

ARS, LA MAPPA RAGIONATA DEL VOTO

Voti lista | Voti Candidati | Percentuale voti dei candidati sul totale dei voti di lista

CENTRODESTRA

FRATELLI D'ITALIA

	Voti lista	Voti Candidati	Percentuale
Agrigento	19.720	13.018	66,01
Caltanissetta	12.965	8.279	63,86
Catania	73.340	48.462	66,08
Enna	5.171	2.718	52,56
Messina	32.095	23.035	71,77
Palermo	77.145	52.146	67,59
Ragusa	20.555	11.618	56,52
Siracusa	20.605	13.753	66,75
Trapani	20.749	10.499	50,60
Somma	282.345	183.528	65,00

AUTONOMISTI E POPOLARI

	Voti lista	Voti Candidati	Percentuale
Agrigento	18.324	17.675	96,46
Caltanissetta	8.536	8.416	98,59
Catania	43.588	41.723	95,72
Enna	9.165	8.879	96,88
Messina	14.140	13.585	96,07
Palermo	9.407	8.689	92,37
Ragusa	1.825	1.657	90,79
Siracusa	12.877	12.445	96,65
Trapani	9.234	8.743	94,68
Somma	127.096	121.812	95,84

FORZA ITALIA

	Voti lista	Voti Candidati	Percentuale
Agrigento	25.200	19.994	79,34
Caltanissetta	19.123	14.370	75,15
Catania	61.682	46.336	75,12
Enna	12.163	9.804	80,61
Messina	33.481	11.207	33,47
Palermo	78.187	59.336	75,89
Ragusa	7.653	2.992	39,10
Siracusa	18.764	14.291	76,16
Trapani	19.483	11.871	60,93
Somma	275.736	190.201	68,98

NUOVA DC

	Voti lista	Voti Candidati	Percentuale
Agrigento	21.118	19.951	94,47
Caltanissetta	7.634	7.293	95,53
Catania	22.705	21.326	93,93
Enna	885	576	65,08
Messina	6.766	6.259	92,51
Palermo	29.616	27.380	92,45
Ragusa	13.701	13.105	95,65
Siracusa	6.823	6.408	93,92
Trapani	12.443	11.753	94,45
Somma	121.691	114.051	93,72

LEGA-PRIMA L'ITALIA

	Voti lista	Voti Candidati	Percentuale
Agrigento	16.709	15.849	94,85
Caltanissetta	3.005	2.615	87,02
Catania	39.236	36.879	93,99
Enna	2.100	1.877	89,38
Messina	14.264	13.381	93,81
Palermo	18.437	16.316	88,50
Ragusa	6.558	5.850	89,20
Siracusa	10.180	9.654	94,83
Trapani	16.965	16.128	95,07
Somma	127.454	118.549	93,01

TOTALE CENTRODESTRA

	Voti lista	Voti Candidati	Percentuale
Agrigento	101.071	86.487	85,5
Caltanissetta	51.263	40.973	79,9
Catania	240.551	194.726	93,3
Enna	29.484	23.854	80,9
Messina	100.746	67.467	92,5
Palermo	212.792	163.867	77,0
Ragusa	50.292	35.222	95,6
Siracusa	69.249	56.551	93,2
Trapani	78.874	58.994	74,8
Somma	934.322	728.141	77,9

LISTE COLLEGATE A DE LUCA

+ALTRE

	Voti lista	Voti Candidati	Percentuale
Agrigento	16.403	8.966	54,66
Caltanissetta	10.765	5.115	47,52
Catania	72.839	33.041	45,36
Enna	14.178	8.709	61,43
Messina	108.473	75.075	69,21
Palermo	69.894	34.276	49,04
Ragusa	14.936	5.427	36,34
Siracusa	12.805	4.248	33,17
Trapani	16.070	6.120	38,08
Somma	336.363	180.977	53,80

PARTITO DEMOCRATICO

	Voti lista	Voti Candidati	Percentuale
Agrigento	19.005	11.528	60,66
Caltanissetta	12.124	7.877	64,97
Catania	43.922	22.221	50,59
Enna	16.479	13.538	82,15
Messina	22.366	12.208	54,58
Palermo	64.749	36.358	56,15
Ragusa	17.120	9.379	54,78
Siracusa	19.069	11.627	60,97
Trapani	23.927	14.704	61,45
Somma	238.761	139.440	58,40

MOVIMENTO 5 STELLE

	Voti lista	Voti Candidati	Percentuale
Agrigento	22.780	10.332	45,36
Caltanissetta	14.630	5.638	38,54
Catania	57.144	16.266	28,46
Enna	7.066	1.050	14,86
Messina	16.681	5.668	33,98
Palermo	76.553	21.764	28,43
Ragusa	17.871	6.989	39,11
Siracusa	20.720	7.165	34,58
Trapani	21.529	6.883	31,97
Somma	254.974	81.755	32,06

WITHUB

Quanto ha pesato, sui risultati delle liste all’Ars, il traino dei “signori delle preferenze”? E quanto, invece, il voto d’opinione espresso dagli elettori per i leader nazionali o siciliani senza scrivere alcun nome nella scheda verde? Senza ancora i dati definitivi delle famigerate 48 sezioni elettorali mancanti (43 delle quali nel Siracusano), si può comunque tracciare una chiara mappa.

Partiamo dalla coalizione vincente. Nel centrodestra del neo-governatore **Renato Schifani** la matrice dei voti è molto diversa. Fratelli d’Italia, che è il partito più votato alle Regionali, ha goduto evidentemente dell’effetto election day. Sui complessivi 28.345 voti di lista, infatti, ben il 35% è senza alcuna preferenza per il candidato all’Ars. Un investimento di fiducia, in linea col trend delle Politiche, sulla futura premier **Giorgia Meloni**. A fronte del 26% nazionale il risultato di FdI in Sicilia è stato comunque molto inferiore: al Senato la lista ha preso il 18,4%, mentre alle Regionali il dato scende al 15,1%. Quanto basta, però, per essere la prima del centrodestra all’Ars, grazie però oltre 100mila voti dati al simbolo col nome Meloni, senza alcuna preferenza. Gli unici deputati regionali eletti superando quota 10mila sono **Alessandro Aricò** (11.510) e **Fabrizio Ferrara** (10.468) a Palermo su 77.145 voti di lista; **Gaetano Galvagno** (13.961) e **Dario Daidone** (11.038) a Catania su 73.340 al partito. Il collegio in cui i candidati pesano di più è Messina col 71,7%, condizionato dalle performance di **Pino Galluzzo** (8.951) ed **Elvira Amata** (7.008); mentre a Trapani la metà dei circa 20mila elettori meloniani non ha scelto alcun candidato. Analogo trend a Enna; sui 5.171 voti di lista (7,5%, di gran lunga il peggior risultato provinciale: meno della metà della media regionale), appena il 52,5% va ai candidati, fra cui **Elena Pagana**.

Una situazione molto simile a quella di Forza Italia, che all’Ars si piazza seconda (14,7%) a meno di 7mila voti dagli alleati patrioti. Un risultato molto superiore al 10,7% alle Politiche nell’Isola, comunque superiore all’8,2% nazionale. Ma anche questo caso regge ancora il “brand” di **Silvio Berlusconi**: c’è un 31% di elettori che ha votato soltanto il simbolo. La matrice del voto forzista è però a macchia di leopardo. Ci sono province in cui le preferenze sono decisive: a Enna per l’80,6% (con i 7.005 di **Luisa Lantieri** su 12.163 di lista), ad Agrigento per il 79,3% (25.200, quasi la metà fra **Riccardo Gallo** e **Margherita La Rocca Ruvolo**), a Siracusa per il 76,1% (un terzo dei 18.764 sono di **Riccardo Gennuso**), a Palermo per il 75,8% (su 78.187 voti alla lista, 21.700 quelli di “Mr. Preferenze” **Edy Tamajo**) e a Catania e a Caltanissetta per 75,1%, con rispettivamente **Marco Falcone** e **Nicola D’Agostino** (13.352 e 9.552 voti su 61.682) e **Michele Mancuso** (8.160 su 19.123). Ma ci sono province in cui gli elettori forzisti hanno votato solo la bandiera tricolore col nome del Cav: addirittura quasi il 77% a Messina, oltre il 60% a Ragusa.

Molto differente è il quadro delle altre liste del centrodestra. Nella Lega sembra non pesare più l’appeal di **Matteo Salvini**. All’Ars, su 127.454 voti alla lista (col simbolo aggiuntivo di Prima l’Italia), ben 118.549 sono con preferenza: il 93%. Le punte record, con il 95% circa, sono a Trapani (otre 12mila voti fra **Mimmo Turano** ed **Eleonora Lo Curto** sui 16.965 totali) e Agrigento (**Carmelo Pullara** 8.948 su 16.709). Ma il dato più significativo in termini assoluti arriva sotto l’Etna: con 36.879 preferenze espresse sui 39.236 alla lista (il 94%), Catania, oltre a doppiare Palermo come risultato, rappresenta il 30,7% dei voti della Lega in Sicilia. E il solo **Luca Sammartino** (21.011 preferenze personali), “detiene” da solo il 16,4% del consenso salviniano nell’Isola, al netto degli altri suoi seguaci candidati a Catania e nelle altre province. Un’altra considerazione sulla matrice dei voti leghisti: il 6,8% alle Regionali (127mila voti) è superiore al 5% al Senato (alla Camera 5,3% nella circoscrizione orientale e 4,7% a ovest, per un totale di 103.188 voti), ma evidentemente anche alle Politiche è stato decisivo il peso dei “signori delle preferenze”.

Ancor più forte, com’era prevedibile, il peso dei “santini” elettorali nei risultati dei leader **Raffaele Lombardo** (Popolari e Autonomisti al 6,8%) e **Totò Cuffaro** (6,5% Nuova Dc). Nel primo caso la percentuale dei voti di preferenze su quelli di lista è la più alta in assoluto alle Regionali: il 95,8%. Ciò significa che quasi nessuno ha dato un voto d’opinione, ma tutto si deve ai candidati. Tassi da record a Caltanissetta (98,6%) ed Enna (96,8%), che però non sono bastati a far scattare il seggio. Più efficaci, visto l’esito finale, i 6.673 voti di **Peppe Carta** a Siracusa (96,6%), i 7.916 di **Roberto Di Mauro** ad Agrigento (96,4) e, naturalmente, le 41.723 preferenze espresse sui 43.588 a Catania, più di 1/3 del totale regionale, dove spicca **Giuseppe Lombardo**, nipote del leader, con 14.132. Neppure il buon vecchio scudo crociato è stato decisivo nell’attrarre gli elettori di Cuffaro. La Nuova Dc, su 121.691 voti, ne incassa 114.051 col nome dei candidati. Sostegno in parte “ideologico” soltanto a Enna (35%), mentre altrove contano le preferenze. Si sfonda l’incidenza del 95% a Caltanissetta (ma non scatta il seggio) e a Ragusa, dove **Ignazio Abbate**, ex sindaco di Modica eletto all’Ars, porta alla lista 12.493 voti sui complessivi 13.701, pari all’incredibile percentuale di oltre 9 su 10.

Facendo i conti in colonna, dunque, i candidati hanno trascinato la vittoria di Schifani: il centrodestra sale dal 35% delle Politiche nell’Isola al 42% delle Regionali, sfruttando il trend del voto a Meloni (e in parte a Berlusconi), ma col contributo decisivo dei candidati di Autonomisti, Nuova Dc e anche della Lega. Sul totale di 934.322 voti alla coalizione, infine, ben 728.141 sono con una preferenza, pari a quasi il 78%. Un dato che il presidente, anche dalle prime fasi della trattativa sulla composizione della giunta, con «assessori-politici competenti» (si presume quasi tutti deputati eletti, «con qualche eccezione») sembra avere ben chiaro in testa.

Molto diversa è la mappa del voto nelle coalizioni sconfitte. Agli antipodi è il Movimento 5 Stelle. Che pur perdendo molto del bottino alle Politiche (573mila voti alla Camera in Sicilia, con punta record del 30,7% nella circoscrizione occidentale), all’Ars deve il suo 13,6% (254.974 voti, meno dei 321.142 andati al candidato governatore **Nuccio Di Paola**, quarto col 15,2%) e gli 11 deputati alla tenuta del consenso d’opinione. Senza aprire dibattiti sul popolo del reddito di cittadinanza, basta guardare i dati: il 68% degli elettori, alle Regionali, hanno barrato il simbolo senza indicare alcun candidato. I voti di preferenza sono stati appena 81.755, con punte minime a Enna (14,8% di incidenza), Palermo e Catania (28%). Nei due collegi siciliani i primi degli eletti incidono ben poco sulle liste: **Adriano Varrica** 5.823 preferenze su 76.553, **Jose Marano** 3.617 su 57.144. Più importante il contributo dei candidati di Agrigento (45,3%, con la sfida all’ultimo voto fra **Angelo Cambiano** e **Giovanni Di Caro**, entrambi sopra quota 4mila), Caltanissetta (38,5%, con i 3.762 voti di Di Paola su 14.630) e Ragusa (**Stefania Campo** 3.723 su 17.871).

Anche il Pd gode di una discreta spinta del voto d’opinione. Mantenendo all’Ars, con il 12,8%, più o meno la stessa percentuale delle Politiche (comunque molto più bassa del 19% nazionale), i dem siciliani incassano quasi il 42% di voti senza preferenza. Un risultato che ha la punta minima a Catania (appena la metà dei voti vanno a candidati, con i 7.697 del segretario regionale **Anthony Barbagallo** poco influenti sui 43.922 di lista) e quella massima a Enna, dove le preferenze rappresentano l’82%, con i 12.528 di **Fabio Venezia** sui complessivi 16.479. In mezzo c’è Palermo: 36.358 preferenze sui 64.749 alla lista, con i 7.031 di **Valentina Chinnici**, i 4.657 di **Antonello Cracolici** e i 4.264 di **Mario Giambona** importanti ma non decisivi.

Infine, il fenomeno **Cateno De Luca**. L’analisi dei voti alle liste del secondo classificato fra i candidati governatori è molto interessante. Sommando i nove simboli (non presenti in tutte i collegi provinciali; ci sono invece ovunque De Luca Sindaco di Sicilia, Sicilia Vera e Orgoglio Siculo, quest’ultimo con l’eccezione di Palermo), si scopre che “Scateno” ha regalato quasi il 47% di voto d’opinione. Appena il 33% il peso delle liste a Siracusa, il 36% a Enna, il 45% a Catania e il 47% a Palermo. In quest’ultime due l’elettorato ha dato fiducia all’aspirante governatore, eleggendo comunque deputati Ad esempio, tutti nella lista ammiraglia: **Ludovico Balsamo** e **Davide Vasta** con 4.685 e 2.966 preferenze su 63.063; **Ismaele La Vardera** con 6.734 su 28.769. Un dato importante: il tasso delle preferenze sui voti di lista si abbassa di molto considerando soltanto l’“ammiraglia” De Luca Sindaco di Sicilia-Sud chiama Nord, in cui pesa appena il 43%, con punte minime a Siracusa (30%), Catania e Trapani (34%). Ciò significa che la strategia elettorale di “Scateno” era corretta: puntare su un simbolo forte, trascinato dal suo consenso personale, a cui aggiungere i voti raccolti da centinaia di candidati in altre liste. Ma ha fatto male i conti: gli sono mancati i “signori delle preferenze”. Gli stessi decisivi nella vittoria di Schifani.

Twitter: @MarioBarresi

IL LEADER SCONFITTO RADUNA IL SUO POPOLO A FIUMEDINISI

De Luca: «Pronti a un governo-ombra, liste alle Europee»

FIUMEDINISI. «Ripartiamo da Fiumedinisi con un risultato straordinario che ci vede essere il primo partito in Sicilia. Oggi abbiamo una responsabilità in più nei confronti degli oltre 500mila siciliani che hanno scelto di sostenerci. Dimostrare di essere proposta e non solo protesta come continuano a etichettarci. Ecco perché siamo pronti a lavorare al fianco del presidente Schifani con il nostro Governo ombra». Così Cateno De Luca dal palco di Fiumedinisi (Messina), dove sabato sera si è radunato il popolo di Sicilia vera.

«Nascerà un governo - ha detto - composto da uomini e donne libere pronti a una grande sfida. Come un’ombra seguiremo l’attività degli assessori, proponendo delibere, disegni di legge, vigilando sull'operato del governo pronti a far sentire la nostra voce con alternative concrete».

Sul palco, col leader, gli altri sei deputati eletti, la senatrice Dafne Musolino e Danilo Lo Giudice, nominato coordinatore dei neodeputati all’Ars.

«L'obiettivo è radicare la nostra presenza sul territorio siciliano in tutti i comuni dell’isola attraverso i gruppi di liberazione ma non solo. Il nostro continua ad essere un percorso di rottura con il sistema. E siamo pronti a prepararci alle prossime scadenze elettorali guardando al grande obiettivo delle europee del 2024».

Primo Piano

GLI SCENARI DEL DOPO VOTO

Regione in "stand by" ancora per un mese Spoglio infinito e nuovo iter d'insediamento

L'"ingorgo". L'ordinaria amministrazione proseguirà fino a quando gli assessori non saranno in carica

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Non tutte le riforme vengono per nuocere. Qualcuna però, alla fine, di "default", qualche problema lo può anche creare. È il caso della prima applicazione della legge regionale 28 ottobre 2020 n.26, voluta e votata dal Parlamento siciliano, Come se non bastasse infatti lo stillicidio dello spoglio con il contagocce, con i risultati ancora per strada e il quadro finale dei deputati eletti da definire, l'avvitamento invece nasce anche da altre premesse. Il fatto è che fino all'ultima volta, nel 2017, il governatore, eletto e poi proclamato nominava gli assessori che a loro volta, erano, da subito, pienamente operativi.

Oggi il presidente della Regione invece può designare gli assessori, ma questi "assumono le funzioni" solo dopo il giuramento all'interno del Parlamento siciliano. Occorrerà, verosimilmente quindi, che ci sia per quel giorno un presidente del-

l'Assemblea regionale già eletto. Fino ad allora, recita la legge, «il Presidente adotta gli atti di ordinaria amministrazione di competenza della Giunta e degli assessori».

La palla torna quindi, almeno a inizio partita, nella metà campo di Sala d'Ercole, lo stesso che, attraverso il suo presidente più attivo in materia rispetto ai suoi predecessori, Gianfranco Micciché, aveva più volto ribadito l'importanza di una Assemblea che contasse di più.

Il Parlamento siciliano pertanto scioglie prima di ogni altro il nodo relativo all'elezione del suo presidente e da questo si parte. Ciò valeva anche in passato, ma oggi in più c'è il "pit stop" degli assessori fino al momento del giuramento all'Ars.

La modifica si presta a varie letture, dietrologie e meccanismi retroattivi che magari oggi valgono fino a un certo punto, ma che due anni fa, quando cominciavano a prendere forma i malumori, poi sempre più consistenti tra i due presidenti, Nello Musumeci a Palazzo d'Orleans da una parte e lo stesso Gianfranco Micciché a Palazzo dei Normanni dall'altra, hanno avuto il loro peso.

Inoltre, il regime di "prorogatio" del presidente della Regione uscente e degli assessori da lui nominati si concluderà con la proclamazione del nuovo Governatore della Sicilia, attesa per la prossima settimana e comunque prima della seduta delle Camere a Roma del 13 ottobre. Quel giorno Nello Musumeci giurerà al Senato. Ma non è finita qui,

Anche il passaggio dai vecchi ai nuovi staff politici degli assessorati avrà dunque il suo interregno. Gli uscenti andranno via dopo la proclamazione di Renato Schifani e solo lui potrebbe potenzialmente procedere alla nomina dei nuovi uffici di collaborazione degli assessori.

Ricapitolando, la Regione continua a funzionare per l'ordinaria amministrazione già da due mesi; dalla data cioè in cui Nello Musumeci si è dimesso, il 4 agosto scorso.

Adesso c'è il rischio concreto di arrivare a novembre con la macchina ancora per un po' in "stand by".

Magari questa sarà l'unica anomalia della legislatura, la diciottesima che va a nascere, ma intanto contribuisce a differire i tempi.

Per una volta almeno non sarà colpa dei burocrati. ●

IL CASO

La Lombardia alla siciliana Fontana a rischio per il fuoco amico

MILANO. La Lombardia non è la Sicilia ma la spaccatura del centrodestra in vista delle Regionali per la conquista del Pirellone ricirda da vicino la vigilia di tensione della maggioranza che nel 2017 elesse Nello Musumeci e il fuoco amico che ha colpito il governatore siciliano uscente e adesso atteso da una seggio a Palazzo Madama.

Se a Palermo le maggiori frizioni furono tra Musumeci appunto e il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, a Milano il muro contro muro è tra il governatore leghista Attilio Fontana, voglioso di correre per il bis, e la sua assessora, Letizia

Letizia Moratti e Attilio Fontana

Moratti, con la quale «rapporto fiduciario si è incrinato». Con il centrodestra impegnato nella formazione del nuovo esecutivo e, soprattutto, nella gestione dei più delicati dossier nazionali a cominciare dall'energia, potrebbe volerci qualche giorno per mettere a punto il confronto con i leader della coalizione invocato dal presidente uscente per sbrogliare la matassa e sbloccare l'intesa sul candidato alle prossime regionali in Lombardia.

Tra i duellanti la rottura appare insanabile. In maniera «chiara e inequivocabile», come ha messo nero su bianco venerdì Fontana, trattenuto dal togliere le deleghe all'assessore soltanto dal «senso di responsabilità rispetto al momento politico nazionale che stiamo vivendo». «Resto in fiduciosa attesa che si esprimano definitivamente in merito i leader nazionali del centrodestra dopo la formazione del nuovo Governo, che in questo momento è la priorità assoluta del nostro Paese», ha detto Letizia Moratti, che a Fontana ha però «confermato la coerente disponibilità offerta al centrodestra».

La Lombardia entra così di prepotenza nei discorsi dei leader del centrodestra, costretti ad affrontare un problema in più. Chiara la posizione della Lega, che ha più volte indicato in Fontana il candidato naturale. FdI non ha mai fatto mistero, invece, di nutrire ammirazione per l'ex presidente della Rai ed ex ministro dell'Istruzione. Più defilata sembra invece essere la posizione di Forza Italia, che ha voluto Moratti assessore per risollevare le sorti della sanità lombarda provata dalla pandemia, ma che questa volta potrebbe restare a guardare.

TROPPE LE INCOGNITE

Squadra di governo in alto mare, Meloni svicola sui ministri

Faccia a faccia con il Cav ma la leader di Fdi non si sbilancia e punta su presidenza di Camera e Senato

MICHELA SUGLIA

ROMA. Carte ancora coperte sulla nuova squadra di governo. Giorgia Meloni incontra Silvio Berlusconi per un lungo faccia a faccia, circa un'ora, ad Arcore, ma non si sbilancia con il Cav. Troppe le incognite, tanti ancora i nodi da sciogliere, a cominciare dal ruolo che dovrebbe avere nella compagine Matteo Salvini.

Berlusconi insiste molto sulla pari dignità con i leghisti (anche loro all'8% nelle urne), per avere un'adeguata rappresentatività. La leader di FdI svicola sul toto ministri e rilancia sulla scelta dei presidenti del nuovo Parlamento. Una priorità rimarcata pure nella nota comune diffusa dai due partiti: i leader si sono «confrontati sui prossimi passaggi istituzionali in vista della convocazione del prossimo Parlamento». I comunicati ufficiali parlano di un «clima di grande collaborazione e unità di intenti». E' il secondo incontro che Meloni fa, dopo quello con Salvini, a una settimana dal voto che ha portato FdI al 26%. Nelle note c'è la soddisfazione per tutto il centrodestra, insieme alla «necessità» di «un governo di alto profilo» capace di affrontare i dossier più urgenti come il caro bollette.

La premier in pectore sull'incontro con il Cav si dice ottimista. ma non parla della futura squadra. Nemmeno del ministero dell'Economia. Pesa, su questo, l'attesa del sì di Fabio Panetta, ora nel comitato esecutivo della Banca centrale europea, sul quale il pressing di Meloni non si sarebbe mai allentato. Nel partito conservatore qualcuno assicura che la riserva tra il sì o no sarà sciolta entro metà settimana.

A questo punto, l'elezione dei presidenti di Camera e Senato è prioritaria (al via dal 13 ottobre). E non è dettata solo da questioni di calendario. C'entrano i rapporti con gli alleati: sia Lega sia Forza Italia non nascondono mire su ministeri di peso, ma assegnando eventualmente a loro le presidenze del Parlamento, si potrebbe allentare la presa degli alleati su FdI per le caselle governative, si ragiona in ambienti della maggioranza.

Come le rivendicazioni di Salvini sul Viminale, per esempio. Matteo sugli Interni insiste. Ma anche Giorgia non intende mollare e il braccio di ferro tra loro potrebbe diventare un dentro-o-fuori. Nel risiko complicatissimo del prossimo esecutivo entra in gioco anche il vice del Cavaliere, Antonio Tajani che potrebbe essere in pole per gli Esteri. ●

I DEM VERSO IL CONGRESSO TRA LE POLEMICHE

La Costituente perde già Articolo 1: «Non entriamo nel Pd»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Il congresso lanciato da Enrico Letta sarà anche un'occasione per la reunion, per il ritorno alla base dei fuoriusciti dal Pd. Ma dalle parti della formazione di Roberto Speranza e di Pier Luigi Bersani, Articolo Uno, nulla viene dato per già fatto. «Le piccole patrie a sinistra non hanno troppi spazi», ammette il coordinatore di Articolo uno, Arturo Scotto, che poi spiega: «E' tempo di definire una forza larga della sinistra del lavoro e dei diritti. La proposta di Letta di una fase costituente va compresa, precisata e studiata. Rappresenta un passo oggettivo in avanti. Per adesso il nostro è un sì condizionato: non ci si iscrive al Pd, ma al percorso costituente di un nuovo soggetto».

Il giorno dopo la lettera di Letta agli iscritti e alle iscritte, i chiamati in causa si interrogano sul percorso tracciato dal segretario: chiamata, nodi, confronto e primarie. Al Nazareno l'auspicio è di arrivare a mèta a gennaio o a febbraio, anche se c'è chi calcola che difficilmente si potrà chiudere prima di marzo. Le prime due fasi, quella della chiamata (cioè della raccolta delle adesioni extra Pd ed extra lista Italia democratica e progressista) e quella dei nodi (il confronto sui temi) sono un prolungamento delle Agorà dem. «L'8 ottobre si riunirà la direzione nazionale di Articolo 1 - spiega Scotto - per analizzare il voto e valutare la proposta di Letta. Seve una nuova soggettività politica, con un coinvolgimento di mondi diversi dalla sinistra tradizionale e che metta in discussione nome, simbolo e modello organizzativo». Anche Letta ha messo in chiaro che nome e simbolo faranno parte del dibattito.

Il percorso tracciato da Letta ha messo in sordina il dibattito sui candidati, anche se restano in campo le ipotesi del governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, dell'ex ministra Paola de Micheli, del sindaco di Firenze Dario Nardella e di quello di Pesaro Matteo Ricci, del vicesegretario Peppe Provenzano. C'è Elly Schlein: un sondaggio di Porta a Porta la posiziona in testa al gradimento degli elettori Pd, ma le quotazioni sulla possibilità che corra sono in flessione. E' vivo il dibattito sulle alleanze. Il senatore e responsabile Enti locali del Pd, Francesco Boccia: «Nonostante le divisioni dei partiti il campo largo è stato maggioranza. Da là dobbiamo partire» Il Pd è storicamente diviso fra chi guarda al M5s e chi punta sul Terzo Polo. Il dialogo sembra meno arduo col M5s che col centro: «Letta ha sbagliato tutto - ha detto Matteo Renzi - Così facendo il Pd è finito: ci sarà il congresso, l'analisi del voto, chilometriche interviste e anche vere sofferenze. Ma il futuro siamo noi con Renew Europe». ●

PARITÀ DI GENERE

In Parlamento meno donne sono appena il 31%

ROMA. Mentre l'Italia sembra destinata ad avere per la prima volta una donna premier, il Parlamento avrà ancora meno donne di quello uscito dalle urne nel 2018: dal 35% di allora al 31% di oggi. L'analisi è di Flaminia Saccà, professoressa di Sociologia dei fenomeni politici all'Università La Sapienza di Roma.

È il primo calo in oltre 20 anni, dalla XIV legislatura del 2001 con il 10,17% in leggera crescita sulla precedente, il progresso era stato evidente: 15,94% nella XV, 19,63 nella XVI, 30,11 nella XVII e 35 nella XVIII. Non solo: le donne hanno anche votato meno. «Sono il 51,74% degli aventi diritto al voto. Ma il 25 settembre si è recato al voto il 65,74% degli uomini e il 62,19% di donne», spiega Davide Del Monte di onData. «In quasi 9 comuni su 10 (87,18%) l'affluenza maschile è maggiore di quella femminile».

La vittoria del centrodestra guidato da una donna, quindi, è frutto di un voto «fatto principalmente da uomini». Ma in cui, «quando le donne hanno fatto lo sforzo di uscire di casa per andare a votare, hanno scelto in maggioranza FdI», aggiunge Saccà. «I partiti che pure hanno fatto della parità di genere un punto di forza dei propri programmi, come il Pd, non sono riusciti a eleggere le donne in condizione paritaria - spiega Saccà -. Troviamo più donne elette nel partito di Calenda e nel M5S».

Solidarietà. Da Roma a New York manifestazioni di protesta in tutto il mondo per Mahsa

Iran, donna senza velo fa colazione al bar e viene arrestata

LUCA MIRONE

ROMA. L'Iran degli ayatollah continua a mostrare il suo volto più duro nella difesa dell'ortodossia religiosa, nonostante la crescente ondata di proteste nel Paese per la morte della 22enne Mahsa Amini. La polizia ha arrestato un'altra donna, in un bar di Teheran, perché non portava il velo, e la notizia è trapelata in una giornata di manifestazioni di solidarietà per la giovane curda e contro la repressione di Teheran, che si sono svolte in 150 città in tutto il mondo.

La donna fermata nella capitale iraniana, Donya Rad, stava mangiando con un'altra persona, forse un'amica, in un caffè. Entrambe senza velo. Il caso è scoppiato dopo la diffusione on-line di una foto del pranzo: le forze di sicurezza sono intervenute, contattando Donya per chiederle spiegazioni. E «dopo alcune ore senza notizie - ha denunciato la sorella - Donya mi ha detto in una breve telefonata di essere stata trasferita nella prigione di Evin», struttura per i dissidenti politici. Il fermo di Donya è arrivato mentre si fa sempre più dura la repressione del regime contro la protesta dilagata in tutto il Paese in nome di Masha: la giovane di origini curde morta il 19 settembre dopo essere finita in coma, in seguito al suo arresto da parte della famigerata polizia morale della Repubblica Islamica. Il pugno duro contro i manifestanti, che secondo attivisti avrebbe provocato oltre 80 vittime, finora non è riuscito a fermare le manifestazioni. «Donna, vita, libertà», è stato uno degli slogan cantati per le strade della città natale di Amini, Saqqez, in Kurdistan, mentre le riprese video condivise dal gruppo Iran Human Rights con sede a Oslo hanno mostrato gli studenti sfilare anche in altre città, tra canti e donne che si sono tolte il velo. In loro sostegno cortei sono stati convocati in oltre 150 città, da Auckland a New York, in Italia a Roma, Milano e Bologna. Nella capitale alcuni manifestanti hanno mostrato vicinanza ai ragazzi iraniani tagliandosi i capelli e intonando Bella Ciao, almeno in trecento si sono trovati davanti all'ambasciata iraniana. A Teheran nel frattempo scontri tra la polizia e giovani che si erano radunati vicino all'università per chiedere il rilascio degli arrestati. Il leader riformista Hossein Mousavi ha lanciato un appello per la fine delle violenze.

Covid, il virus corre tra i bimbi a scuola

È allarme. In salita contagi e reinfezioni. Da una settimana all'altra i nuovi casi crescono più del 50%
L'epidemiologo: «Rischio 200mila contagi a giorno. Un errore lo stop alle mascherine in questa fase»

MANUELA CORRERA

ROMA. Il virus SarsCoV2 torna a circolare tra i banchi: aumentano infatti, in una settimana, i contagi da Covid-19 tra i bambini, così come aumentano le reinfezioni. Un dato evidenziato dall'Istituto superiore di sanità (Iss) che preoccupa gli epidemiologi, critici anche rispetto allo stop all'utilizzo delle mascherine che da ieri sono obbligatorie solo nelle strutture sanitarie e Rsa.

Il quadro epidemiologico in Italia riaccende dunque le preoccupazioni, con l'indice di trasmissibilità Rt e l'incidenza dei casi che hanno ripreso a salire attestandosi rispettivamente al valore di 1 che indica la soglia di allerta epidemica e a 325 casi per 100mila abitanti. La circolazione virale sembra pertanto essere aumentata in modo consistente e a preoccupare sono proprio i bambini, tra i quali i contagi sono in rapida salita. Secondo il report esteso dell'Iss è infatti in aumento la percentuale dei casi segnalati nella popolazione in età scolare in confronto al resto della popolazione: 14,9% contro l'11,1% di 7 giorni fa. Il 25% dei casi in età scolare è stato diagnosticato nei bambini under-5, il 39% nella fascia 5-11 anni, il 36% nella fascia 12-19 anni. Dall'inizio dell'epidemia, sono stati riportati 4.577.377 casi nella popolazione 0-19 anni, di cui 23.275 ospedalizzati, 518 ricoverati in intensiva e 72 deceduti. Anche il tasso di incidenza a 7 giorni è in aumento in tutte le fasce d'età, quello più elevato nella fascia 50-59 anni (267 casi per 100.000). In aumento le reinfezioni, pari al 17,8%. Sostanzialmente stabili, invece, i numeri dell'epidemia nell'arco delle 24 ore: sono 33.876 i nuovi contagi (venerdì 34.479). Il tasso di positività è al 18,7% (venerdì al 18,8%). Sono 1.188 i nuovi casi in Sicilia a fronte di 8.572 tamponi processati. Il tasso di positività è all'13,8%, in aumento rispetto all'11,1% di venerdì. Gli attuali positivi sono 24.288. A livello provinciale Catania in testa con 312 casi, seguita da Palermo e Messina.

A preoccupare, spiega l'epidemiologo Cesare Cislaghi, è soprattutto «il ritmo di crescita dei casi di Covid in Italia: i contagi infatti da una settimana all'altra stanno crescendo più del 50%; se continuasse così, a fine ottobre la media della settimana supererebbe i 200.000 contagi al giorno». Al di là dei problemi di salute, rileva, «si consideri che con duecentomila contagi al giorno ci saranno costantemente più di un milione di lavoratori assenti per malattia e anche solo questo è un costo sociale molto elevato. I ricoverati in ospedale, poi, potrebbero essere come sempre circa l'1% dei positivi prevalenti, cioè circa 15.000. Infine tra tre o quattro settimane i decessi potrebbero di nuovo aumentare molto arrivando a metà novembre anche a 500 al giorno se i contagi saranno duecentomila e la letalità al 2,5 per mille». Inoltre, sottolinea, «l'epidemia, grazie ai vaccini, crea problemi minori alla maggioranza dei contagiati ma gli esiti seri sono tutt'altro che spariti». Insomma, «ci si deve chiedere se, in una situazione come questa sia veramente saggia la scelta del governo uscente di non rinnovare neppure l'obbligo delle mascherine se non negli ambienti sanitari. Speriamo che il governo entrante ci ripensi, ma le dichiarazioni di alcuni nuovi eletti ci fanno temere il contrario».

IL COVID IN ETÀ SCOLARE

Distribuzione delle diagnosi e dei decessi segnalati tra 0 e 19 anni in Italia, dall'inizio dell'epidemia.
Casi in aumento nell'ultima settimana rispetto all'intera popolazione

Classe di età (in anni)	N° casi	N° ospedalizzazioni	N° ricoveri in TI	N° deceduti
<5	734.194	12.064	176	27
5-11	1.774.372	4.527	109	20
12-15	1.025.544	2.756	101	13
16 19	1.011.834	3.802	132	12
Totale	4.545.944	23.149	518	72

Quota su tutti i casi negli ultimi giorni

FONTE: Istituto Superiore di Sanità — WITHUB

STORIA DI UN TRAPIANTO

Anna e Shana unite dal cuore che è stato restituito alla vita

LIVIA PARISI

ROMA. «Nel mio petto batte il cuore di suo fratello». Anna ha le lacrime agli occhi ma il sorriso sulle labbra, quando pronuncia queste parole guardando Shana, seduta accanto a lei, che sulla spalla ha tatuato un cuore con sopra scritto "Davide". «Davide aveva 20 anni quando, il 19 marzo del 2013, morì in un incidente stradale. I miei genitori erano sconvolti, io ero incinta e mi sono trovata a cercare di tenere in piedi me e loro. Quando ci chiesero se acconsentivamo alla donazione degli organi, ho pensato che non potevamo tirarci indietro, e che forse quello era l'unico modo per sopravvivere al dolore» spiega Shana.

A ricevere il cuore fu una ragazza di 17 anni, Anna, poco più giovane di Davide ma, diversamente da lui, con un passato già molto complicato dalla malattia. «Ho avuto una diagnosi di sarcoma dell'osso a 9 anni - racconta Anna - e ho passato la vita più in ospedale che fuori. La tanta chemioterapia fatta causò uno scompenso cardiaco che peggiorò improvvisamente, portando i medici dell'Ospedale Bambino Gesù di fronte all'urgenza di un trapianto. Mi misero ufficialmente in lista d'attesa il 19 marzo. Ma, lo stesso giorno, ci dissero che avevo una chance. Per anni il mio pensiero è stato quello di far sapere a questa famiglia che ero viva, e provare a dire loro "grazie". Ma avevo anche timore e vergogna».

La legge non la aiutava, visto che ad oggi vieta la possibilità di incontro tra riceventi e familiari dei donatori di organo. Gli anni intanto passano e Anna si mette a fare ricerche online e le incrocia con le poche informazioni tratte da qualche articolo di giornale, fino ad arrivare al sito web della «Tenuta di Davide», la fattoria didattica che la famiglia del giovane ha creato a Fondi, in sua memoria. «Avevo perso le speranze quando, il 19 marzo, nell'anniversario della morte di mio fratello, ricevo una chiamata. Non si può descrivere l'emozione. Ritrovarla è stato come ritrovare una parte di me».

VIOLENTATA ALLA GARBATELLA

La spinge nell'auto, abusa di lei e scappa

MARCO MAFFETTONE

ROMA. Una serata da trascorrere con gli amici, un venerdì sera come tanti si è trasformato in un incubo per una donna di 40 anni a Roma che è stata aggredita e violentata da un uomo che si è dato alla fuga ed è attualmente ricercato dalla polizia. Uno stupro avvenuto in strada, in via Valignano, nel quartiere Garbatella, zona di bar e ristoranti, frequentatissimi anche dai giovani.

Ed è proprio in uno di questi locali che la donna aveva deciso di passare la serata in compagnia di alcune persone. Intorno alla 23.30, la vittima decide di uscire dal ristorante. «Esco a prendere una cosa in auto e torno, ci metto pochi secondi», dice a una amica e si avvia verso la macchina che aveva parcheggiato a una manciata di metri dall'ingresso del locale. In strada c'è poca gente, ma è una serata tranquilla nonostante la pioggia. Pochi passi a piedi, le chiavi in mano per aprire la vettura ma all'improvviso tutto cambia e inizia il dramma. La donna, stando al suo racconto, viene avvicinata alle spalle da uno sconosciuto che forse l'aveva seguita dopo averla vista uscire dal locale.

Una azione fulminea: l'uomo strattona la vittima, la cinge e la costringe con la forza ad entrate nell'abitacolo. La vittima cerca in tutti modi di divincolarsi, usa tutta la forza che ha per allontanare quella persona che però la aggredisce con violenza, la blocca, abusa di lei e si dà alla fuga. Istanti interminabili: paralizzata dalla paura trova la forza di urlare per chiedere aiuto. Il suo aggressore è però scappato.

LA FOLLE CORSA DI UN RAGAZZO A VENEZIA

Ruba tre auto, investe e uccide un ciclista: preso

ANDREA BUOSO

VENEZIA. Un'ora e mezza di terrore, stamani, nella zona occidentale della provincia di Treviso, con un individuo in fuga che ruba tre auto, provoca incidenti, travolge e uccide un anziano ciclista, poi urta anche una pattuglia dei carabinieri che infine lo bloccano, tra grida dei passanti e frasi sconnesse.

Si è consumata così la follia di S.Q., un ragazzo di 19 anni residente a Riese Pio X, con qualche piccolo precedente penale per furti e danneggiamenti. Verso le 9.15 ha rubato le chiavi di una Honda Civic, di proprietà di una donna ad Altivole (Treviso) e ha iniziato a scappare ad alta velocità tra le cittadine della pedemontana al confine con la provincia di Vicenza. A S. Zenone degli Ezzelini c'è stato il primo incidente, quello più grave: la vettura impazzita ha investito Mario Piva, un pensionato di 67 anni che stava viaggiando in bicicletta a bordo strada precedendo la moglie. La donna è riuscita a evitare lo scontro. Il coniuge è morto sotto i suoi occhi.

Mentre sulla zona hanno iniziato a convergere le forze dell'ordine, allertate da numerose chiamate ai centralini di pronto intervento, il 19enne ha rubato una seconda auto da un'altra donna, un'Audi, riprendendo la folle corsa senza meta e giungendo poco tempo dopo a un semaforo nella località di Onè di Font. Infine, il 19enne ha rubato una terza auto, una Ford Ka di proprietà di una signora della zona, ma subito dopo è incappato in una pattuglia dei carabinieri, urtandola violentemente e facendola ribaltare al centro della carreggiata, quindi finendo a bordo carreggiata. E' stato l'epilogo.

« REGIONALI: GLI SCENARI DEL DOPO VOTO

Giunta e Ars, gli "incastri proibiti" di Schifani

Regione. Il governatore ieri benedetto ad Arcore. Da lunedì trattativa sugli assessori. Per legge potrebbe durare un mese
Sanità, gelo con Micciché dopo il no a Faraoni. In FdI scontro fra musumeciani e vecchia guardia. I nomi di Lega, Mpa e Dc

MARIO BARRESI

Alessandro Aricò (FdI)

Gaetano Galvagno (FdI)

Giorgio Assenza (FdI)

Basilio Catanoso (FdI)

Ruggero Razza (FdI)

Elena Pagana (FdI)

Giusi Savarino (FdI)

Elvira Amata (FdI)

Michele Mancuso (Fi)

Edy Tamajo (Fi)

Nicola D'Agostino (Fi)

Marco Falcone (Fi)

Toti Amato (tecnico Fi)

Daniela Faraoni (tecnica Fi)

Ciccio Cascio (Fi)

Stefania Prestigiacomo (Fi)

Luca Sammartino (Lega)

Orazio Ragusa (Lega)

Giovanni Cafeo (Lega)

Roberto Di Mauro (Mpa)

Luigi Genovese (Mpa)

Pippo Compagnone (Mpa)

Nuccia Albano (Nuova Dc)

Ignazio Abbate (Nuova Dc)

Adesso il vero problema, per **Renato Schifani**, non è la Salute (intesa come assessorato, già fonte di tensioni fra Palazzo d'Orléans e Forza Italia che lo rivendica), né tanto meno l'Economia, la delega più delicata con ben pochi profili all'altezza. Per il governatore neoeletto, di rientro dal breve toru al di sopra dello Stretto (giovedì a Roma, ieri ricevuto per due ore ad Arcore da **Silvio Berlusconi**, con «pieno apprezzamento e condivisione» sulle linee guida di governo), la materia più complicata sarà la Matematica. Una scienza esatta applicata a una realtà approssimativa e caotica come la politica siciliana.

Da lunedì Schifani comincerà il giro di "consultazioni" con i partiti del centrodestra. Il primo sarà proprio il suo, Forza Italia, con un incontro a cui prenderà parte, oltre ai 12 eletti all'Ars (al netto dello stesso governatore), la delegazione di assessori e deputati uscenti. Sarà il primo vertice bilaterale di una lunga serie: già lunedì stesso, o al massimo martedì toccherà a FdI, poi Lega, Autonomisti e Nuova Dc. Una sequenza che magari culminerà con un vertice plenario di maggioranza, ma che comunque è destinata a durare a lungo. Anche perché la legge regionale 26/2020 (la stessa che introduce l'obbligo di un terzo di donne in giunta) introduce un'inedita prassi istituzionale: gli assessori, «prima di assumere le funzioni» devono giurare «dinanzi al Presidente della Regione, al cospetto dell'Assemblea regionale siciliana nel corso di una seduta pubblica». E la nuova Ars non potrà insediarsi prima d'inizio novembre. Fino a quel momento, la stessa legge prevede che dovrà essere proprio Schifani ad adottare «gli atti di ordinaria amministrazione» di competenza della Giunta regionale»

Ma il governatore non vuole farsi logorare da un mese di tensioni sul toto-nomine. «Renato ci ha detto che si prenderà il tempo necessario per confrontarsi con tutti - racconta un'autorevole fonte della coalizione - e poi chiederà a ogni partito una rosa di nomi dalla quale sceglierà la sua squadra. Ma vorrebbe chiudere il cerchio in un paio di settimane». Il presidente della Regione, con garbata risolutezza, ha già fornito agli alleati l'identikit dell'assessore-tipo: «Politici-esperti, con competenze specifiche». Con una postilla fatta trapelare ieri dallo staff di Schifani che «sta lavorando per formare una giunta composta da politici eletti, tranne qualche singola eccezione per la peculiarità della materia legata alla delega».

Ma la questione è innanzitutto matematica. A partire dalla constatazione che Schifani non potrà scontentare nessuno, poiché tutti compresi Autonomisti e Nuova Dc, con un minimo di 5 seggi a testa, all'Ars possono mettere a rischio la pur robusta maggioranza di 41 deputati su 70. L'altro nodo algebrico riguarda la formula di spartizione dei seggi: il 4-4-2-1-1 inizialmente ipotizzato (con 4 assessori a testa per FdI e Forza Italia, 2 alla Lega e uno a testa per le due forze non nazionali, a rischio di quorum) è già stravolto dal risultato delle urne. E adesso il modulo in voga è il 3-3-2-2-2. **Raffaele Lombardo** e **Totò Cuffaro** avrebbero la doppia poltrona, così come la Lega (pronta a esprimere il vicepresidente della Regione), con i due partiti più grandi compensati dalle due cariche più importanti: il governatore governatore e lo scranno più alto di Sala d'Ercole ai meloniani. Ma **Salvo Pogliese** mette in dubbio questo nuovo equilibrio: «Siamo nella stessa situazione del 2017, quando Forza Italia ebbe la presidenza dell'Ars e quattro assessori. E noi, lo voglio ricordare, abbiamo rinunciato alla ricandidatura di **Nello Musumeci**». Il coordinatore regionale di FdI, oltre alla leadership nella coalizione in Sicilia con dati quasi appaiati a Forza Italia, si fa forte anche del ruolo di **Giorgia Meloni** futura premier.

Ma, che siano tre o quattro, «ma comunque di prima fascia» (Pogliese ha esplicitato Sanità, Agricoltura, Infrastrutture e Attività produttive), nel partito c'è già una certa ressa. Anche per la presidenza dell'Ars, con il derby fra il palermitano **Alessandro Aricò** e l'etneo **Gaetano Galvagno**, con quest'ultimo favorito dalla prassi che escluderebbe la coincidenza delle due massime cariche regionali nella stessa città. Il terzo incomodo è il ragusano **Giorgio Assenza**, molto stimato anche dalle opposizioni. Se Galvagno, molto vicino e gradito a **Ignazio La Russa**, dovesse spuntarla, per Aricò, il più votato a Palermo, ci sarebbe un assessorato "pesante". Ma anche su questo tema c'è maretta nel partito. Con uno scontro, per ora sotterraneo, fra meloniani doc e ultimi arrivati musumeciani. «Si sono presi sette deputati su tredici, Nello aspira a un posto al governo... Cosa vogliono che gli consegniamo il partito restando a bocca asciutta?», si sfoga una fonte della vecchia guardia. In cui emerge una certa apprensione per le voci secondo cui, nel passaggio di testimone Musumeci-Schifani, ci sia una "clausola di salvaguardia" per **Ruggero Razza**: magari non di nuovo alla Salute, ma con un ruolo di governo, eventualmente ereditabile dalla moglie **Elena Pagana** non eletta all'Ars. Ma i pretendenti sono tanti: dalle deputate **Giusi Savarino** e **Elvira Amata** fino alla prima dei non eletti a Palermo, **Brigida Alaimo** (favorite dal fatto che tutti gli alleati devono indicare una donna, con deroga solo per la Lega), passando per un «nome forte» espresso dall'ala catanese dello stesso Pogliese, identificabile in **Basilio Catanoso**.

Nemmeno in Forza Italia c'è un accordo sulla "rosa" da fornire a Schifani. **Gianfranco Micciché** ha una sua *top list*. Il più sicuro, a oggi, è il fedelissimo nisseno **Michele Mancuso**. Un altro posto va all'area degli ex Sicilia Futura di "Mr. Preferenze" **Edy Tamajo**. Per il leader forzista l'ideale sarebbe pescarlo a Catania: **Nicola D'Agostino**, che gli darebbe l'alibi perfetto per far fuori l'odiato **Marco Falcone**, forte però di una «garanzia personale» di riconferma ai Trasporti da parte dello stesso Schifani; ma si dà il caso che nelle ultime ore Tamajo,prima orientato a un ruolo di vice all'Ars, cominci a rivendicare l'assessorato per se stesso. E poi c'è la croce e delizia della Salute. Micciché la pretende. Con un nome pronto da tempo: **Daniela Faraoni**, gradita anche a parte della Lega. Ma sulla manager dell'Asp di Palermo sarebbero arrivati segnali di freddezza dal governatore. «Ha altre idee», sostengono fonti forziste. Tant'è che il viceré berlusconiano di Sicilia pensa ora a **Toti Amato**, presidente dell'Ordine dei medici di Palermo. I più smaliziati parlano di una preferenza del governatore per **Ciccio Cascio**, primo dei non eletti a Palermo, che Schifani sarebbe lieto di nominare in uno scenario che vedrebbe Micciché "richiamato" a Roma da **Licia Ronzulli**, con il futuro assessore alla Salute pronto a rinunciare al subentro per dare spazio all'iperschifaniano **Pietro Alongi**, che - se così non fosse, magari perché Cascio preferisce il posto sicuro all'Ars - potrebbe trovare comunque spazio in giunta. Lo stesso che s'ipotizza per **Stefania Prestigiacomo**, rimasta fuori dal Senato e ora "riserva della Regione". Micciché non conferma alcuna delle voci riferitegli da *La Sicilia*. Ma chiarisce: «La cosa più bella di questa nuova legislatura è che, diversamente dalla precedente, i partiti hanno piena autonomia nell'indicare i propri assessori. Poi, certo, sarà facoltà del presidente Schifani dire, motivandolo, se c'è qualcuno che magari non gli piace...»

La Lega chiede «almeno» due poltrone in giunta, una delle quali con i galloni di vice-Schifani. Il nome più caldo è quello di **Luca Sammartino**, che potrebbe mettere a frutto (in sintonia con la linea Schifani) le competenze maturate in materia di Lavoro, magari accoppiate alla Formazione. I salviniani *new generation* vorrebbero valorizzare i più votati fra gli uscenti non rieletti: il siracusano **Giovanni Cafeo** e l'agrigentino **Carmelo Pullara**. Un desiderio che, oltre a tagliare fuori il palermitano **Francesco Scoma** (ancora in credito per il ritiro da candidato sindaco), entra in rotta di collisione con la linea del segretario regionale, **Nino Minardo**, che chiede «l'Agricoltura per un ragusano». Ovvero: **Orazio Ragusa**, altro deputato rimasto fuori dall'Ars. Dove la Lega punta alla vicepresidenza, chiesta da **Vincenzo Figuccia**, oltre alla «guida di almeno una commissione pesante».

E Cuffaro? L'ex governatore non fa mistero che gradirebbe «l'Agricoltura, dal quale è partito il mio percorso politico». Se dovesse ottenerla ha già pronto «il profilo di un tecnico di grande livello». In caso contrario la Nuova Dc «esprimerà due assessori che rispecchino l'esito delle urne nei territori». E in questo modo smentisce le voci su **Santino Scirè**, espressione catanese delle Acli, ammettendo che la quota rosa potrebbe essere rappresentata dalla neo-deputata palermitana **Nunzia Albano**. In lizza anche **Ignazio Abbate**, ex sindaco di Modica, caterpillar elettorale nel Ragusano.

Anche Lombardo è ringalluzzito alla vigilia delle trattative sulla giunta. «Esprimeremo due nomi di grandissimo livello», garantisce. Il plurale è di maestà: entrambi i posti a esponenti dell'Mpa e nessuno ai centristi di **Saverio Romano**, con il *fifty-fifty* di un presunto patto pre-elettorale che ora salterebbe alla luce dei risultati delle urne. Il leader autonomista lancia come primissima scelta **Roberto Di Mauro**. «Sarebbe l'ideale presidente dell'Ars», si lascia sfuggire. Ma, visto che la carica tocca a FdI, per il decano agrigentino di Sala d'Ercole si pensa all'assessorato all'Economia. Un ruolo peraltro scoperto, oltre che molto delicato, già ricoperto in passato da Di Mauro, profondo conoscitore dei conti della Regione, con l'unico deficit di essere esponente di una forza non rappresentata nel governo nazionale. Le altre carte di Lombardo? C'è di certo il figlio d'arte messinese **Luigi Genovese**, decisivo per il raggiungimento del 5% regionale (ottima *performance* pure dell'ennese **Francesco Colianni**), l'anima catanese del movimento pensa invece all'ex deputato non rieletto **Pippo Compagnone**. Gli Autonomisti non hanno donne all'Ars. E l'eventuale lacuna potrebbe essere colmata in giunta da un altro ritorno: quello di **Mariella Ippolito**, che cedette il posto ad **Antonio Scavone**, sogno proibito di Lombardo per la sempre ambita, ma forse inarrivabile, guida della sanità siciliana.

Twitter; @MarioBarresi

DOMANI A CATANIA UN'«ASSEMBLEA APERTA» PROMOSSA DAL NEO-DEPUTATO REGIONALE

Burtone apre il cantiere per un nuovo Pd in Sicilia «Generosità, scelte radicali e visione alla Nicolosi»

CATANIA. Nessun processo ai vertici siciliani, ma «un necessario momento di riflessione sul partito». Domani a Catania Giovanni Burtone promuove un'assemblea «alla quale chiunque è libero di partecipare». Potrebbe essere una festa, per il neo-deputato del Pd, assente dall'Ars dal 1994, quando si dimise perché eletto a Bruxelles. Ma per Burtone, al secondo mandato da sindaco di Militello, «non c'è nulla da festeggiare, visto che abbiamo subito due sconfitte che hanno consegnato il Paese e la Sicilia alle destre».

E allora l'appuntamento di domani si annuncia come «un'occasione per capire dove vuole andare il Pd in Sicilia, aprendo una discussione franca». Quella che finora è mancata in Sicilia, dove il segretario Anthony Barbagallo ha escluso le dimissioni. «Piuttosto che un'autodifesa d'ufficio serve che anche lui cominci ad ascoltare». Burtone non chiede la testa di nessuno, ma ausoica che «nei vertici siciliani del partito prevalga la generosità, soprattutto da parte di chi ha avuto tanto, che adesso deve capire e risolvere le sofferenze». Una "corrente dei sindaci", magari in asse con l'ennese Fabio Venezia? Il primo cittadino di Militello, rieletto col 72%, frena: «Il nostro può essere un contributo di concretezza, non un'azione corporativa».

Giovanni Burtone, neo deputato Ars

Nella ricetta di Burtone, dopo «l'eccessiva timidezza nel gestire l'alleanza siciliana con il M5S, che dopo la rottura romana andava rivendicata come valore autonomista», c'è un richiamo agli insegnamenti del suo "maestro" Rino Nicolosi: «Lui, che capì l'importanza il fenomeno Lega agli albori, anche oggi andrebbe oltre, sapendo rispondere ai nuovi populismi che si sono affermati in Italia e in Sicilia». Ma, pur da fervente ex dc, il neodeputato vorrebbe un Pd «con il coraggio in scelte più radicali che ci riavvicinino ai deboli e ai quartieri popolari, con cui da tempo non sappiamo più parlare».

MA. B.

I Fatti

TRA BORSE GRIFFATE E OROLOGI, IL DIVORZIO DA GOSSIP

Francesco Totti e Ilary Blasi

Totti-Ilary: lei chiede 20mila euro al mese, lui ne offre zero Negoziato interrotto, in gioco un patrimonio da capogiro

Lei vuole 20mila euro per sé e 17 per i tre figli al mese, lui rilancia con 7 per i figli, e zero per la ex moglie perché in grado di mantenersi con il suo lavoro. Nuova puntata del divorzio dell'anno, quello tra Totti e Ilary Blasi, che si rivedranno in tribunale. Dopo i silenzi e le interviste, le accuse e le ripicche si arriva alle cifre per una separazione consensuale e spartire il patrimonio senza fare un bagno di sangue. Impresa difficile viste le premesse. La conduttrice tv - su richiesta del suo avvocato, Alessandro Simeone - presenta un'azione di reintegrazione a difesa del possesso per riavere le borse griffate, da migliaia e migliaia di euro, che lui le ha "sequestrato" nella speranza di riavere la collezione di preziosi orologi che lei avrebbe fatto sparire dalla cassetta di sicurezza. La guerra dei Rolex, com'è stata ribattezza sui social, sembra sfiorare la farsa, ma si tratta della punta dell'iceberg di una guerra per un patrimonio da capogiro.

Già le proprietà immobiliari dei Totti sono ingenti: la villa all'Eur, con 25 camere da letto, è quotata intorno ai 10 milioni, mentre la villa al mare a Sabaudia si aggira sui 3 milioni, ma ben più importanti sono le partecipazioni in sette società fondate dall'ex calciatore, di cui hanno quote anche parenti di lei (come l'Immobiliare Dieci, attiva nel mercato immobiliare, e la Number Five, che contratta gli ingaggi non calcistici dell'ex capitano, quasi interamente in mano a Ilary). E ancora il centro sportivo della Longarina gestito dal padre di Ilary e dal cognato, marito della sorella Silvia. Capitan Totti pare li abbia licenziati, ma non sarà facile risolvere la situazione economica e societaria. Inoltre, negli anni in campo Totti avrebbe guadagnato circa 80 milioni cui si aggiungono i cachet per gli spot pubblicitari.

Ilary Blasi ha un suo patrimonio, si dice che il cachet solo per l'Isola dei famosi si aggiri intorno ai 50mila euro a puntata, cui si aggiungono pubblicità, sponsor, post a pagamento sui social. Il motivo per cui Totti ha rifiutato la proposta di 20mila euro mensili rilanciando con zero. Un affronto per l'ex moglie che si ritiene parte lesa.

Blasi non ha digerito che Totti abbia portato la figlia piccola, Isabel, a casa della nuova fiamma quando ancora non si era parlato di separazione. Nell'intervista al Corriere, Totti ha raccontato di non essere stato il primo a tradire e al compleanno dell'anno scorso lei non c'era. In quello di due giorni fa, proprio nel ristorante in cui aveva fatto la proposta di matrimonio a Ilary (ennesimo "sgarro"), il Pupone avrebbe baciato Noemi Bocchi davanti ai figli Cristian e Chanel.

Covid, sale l'incidenza: è allerta

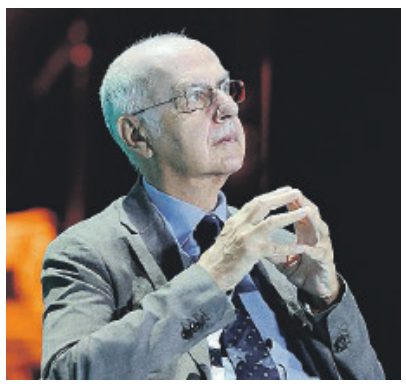
Il punto sulla pandemia. I contagi balzano da 215 casi a 325 e i timori aumentano per lo stop alle mascherine su bus e treni che parte da oggi. A rischio alto cinque regioni

Manuela Correra

ROMA. Nuovi segnali di preoccupazione arrivano dal fronte dell'epidemia di Covid-19 complice, avvertono gli infettivologi, anche la riapertura delle scuole: nell'ultima settimana, infatti, l'incidenza dei nuovi contagi ha registrato un balzo da 215 a 325 casi per 100mila abitanti ed anche l'indice di trasmissibilità Rt è tornato sulla soglia di allerta epidemica di 1, come lo scorso luglio.

I dati dell'ultimo monitoraggio settimanale dell'Istituto superiore di sanità e ministero della Salute indicano che gli indici sono in risalita ed i timori crescono anche in vista dello stop all'obbligo di mascherine sui mezzi di trasporto pubblici a partire da oggi. A preoccupare gli epidemiologi è innanzitutto l'andamento dell'incidenza dei casi, che questa settimana supera la soglia di 600 per 100mila abitanti - quasi il doppio rispetto alla media nazionale di 325 - nelle Province autonome di Trento e Bolzano: è infatti pari a 637,6 a Bolzano e 633 a Trento. La terza Regione con la maggiore incidenza è il Veneto con 557. E sono cinque, rispetto alle due della settimana scorsa, le Regioni classificate a rischio alto: Emilia Romagna, Lazio, Marche, Puglia e Veneto. Le restanti 16 sono invece classificate a rischio moderato. Anche l'Rt è tornato a salire.

E' dallo scorso luglio che l'indice di trasmissibilità non raggiungeva la soglia epidemica dell'unità. Insomma, un quadro da monitorare con attenzione anche se, per il momento, non si registra un aumento significativo della pressione sugli ospedali e le terapie intensive in tutte



le Regioni si mantengono sotto la soglia di allerta del 10% di occupazione da parte di pazienti Covid. Il tasso nazionale di occupazione in terapia intensiva è infatti stabile all'1,4%, ma quello nelle aree mediche a livello nazionale sale invece al 6% contro il 5,3% dello scorso 22 settembre. Inoltre, segnala la tabella sugli indicatori decisionali allegata al monitoraggio, in 3 Regioni si supera la soglia di allerta del 15% di occupazione nei reparti ordinari: si tratta della Provincia autonoma di Bolzano (20,2%), Umbria (17,8%) e Valle d'Aosta (16,4%).

Negli ultimi 7 giorni, avverte il direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza (*nella foto*), «si è quindi verificato un sensibile aumento dell'incidenza. E dato l'aumento della velocità di circolazione virale, che adesso comincia ad essere abbastanza sostenuto, è importante mantenere comportamenti prudenti e soprattutto effettuare le dosi di richiamo dei vaccini. Questo riguarda soprattutto le persone a rischio al fine di evitare le conseguenze più gravi della malattia».

ARRESTI A BARI

Video sfida su TikTok ed è guerra tra clan ferito un sedicenne

Danilo Santoro

BARI. Il primo agguato sarebbe stato compiuto per vendetta, dopo la pubblicazione di un video di scherno su TikTok. Nicola Cassano, 24enne, barese ritenuto vicino al clan magioso degli Strisciuglio, deriso nelle immagini sui social, avrebbe reagito esplodendo colpi di pistola contro l'abitazione di uno dei suoi rivali, incurante anche della presenza di una bambina nelle vicinanze. Poche ore dopo il secondo agguato, a parti invertite secondo gli investigatori: Cassano e la sua fidanzata di 16 anni sono gravemente feriti dopo l'esplosione di sette colpi di pistola mentre erano in auto. Un'escalation nella faida tra rivali a Bari, quella del 19 marzo scorso al quartiere San Paolo, ricostruita dalle forze dell'ordine, con cinque misure cautelari emesse al gip di Bari su richiesta della Direzione distrettuale antimafia.

Gli arrestati sono il 28enne Davide Pascazio, il 45enne Giovanni Montani, il 48enne Michele Minella, accusati di essere gli autori del secondo agguato, e il 24enne Nicola Cassano, ritenuto autore del primo agguato. Obbligo di dimora per la 48enne Mariagrazia Quaranta, accusata di favoreggiamento e falso. Tutti i reati sono aggravati dal metodo mafioso. Tra gli episodi che avrebbero originato la vendetta tra presunti appartenenti al clan Striscuglio e le famiglie criminali Misceo-Montani, la pubblicazione di un video sui social in particolare con la foto di Nicola Cassano insieme a quelle di due collaboratori di giustizia, i fratelli Telegrafo, una canzone neomelodica napoletana sullo sfondo, e il riferimento alla possibilità che anche il 24enne potesse diventare un collaboratore di giustizia. Da qui il doppio agguato. Il secondo, si legge nell'ordinanza del gip, «eseguito con modalità eclatanti e sfrontate sulla via principale del quartiere San Paolo: una chiara dimostrazione di forza». «Peraltro - viene poi specificato - gli indagati hanno agito con il volto scoperto, incuranti del pericolo di essere riconosciuti, facendo leva proprio sulla condizione di paura e assoggettamento in cui versano i loro concittadini». L'auto utilizzata fu oggetto di una falsa denuncia di furto da parte della 48enne Mariagrazia Quaranta, per eludere le indagini sul tentato omicidio.

SENTENZA DELLA CASSAZIONE

"Mondo di Mezzo", Buzzi in carcere Carminati va verso i servizi sociali

Marco Maffettone

ROMA. Salvatore Buzzi tornato in carcere giovedì notte, Massimo Carminati verso i servizi sociali. La lunga vicenda giudiziaria di Mondo di Mezzo sembra essere arrivata al suo capitolo finale con la decisione della corte di Cassazione che nella tarda serata di giovedì ha confermato, in via definitiva, le condanne per i due personaggi simbolo della maxinchiesta che tra il dicembre del 2014 e il giugno del 2015 ha scoperchiato un giro corruzione e malaffare negli appalti all'ombra del Campidoglio.

Gli ermellini hanno convalidato le condanne a 10 anni per l'ex Nar e a 12 anni e 10 mesi per il ras delle cooperative romane. Quest'ultimo nella notte è stato arrestato a Lamezia Terme, dove si trovava in comunità, dai Ros in quanto destinatario di un ordine di carcerazione per associazione per delinquere, corruzione, turbata libertà degli incanti e trasferimento fraudolento di valori. Buzzi deve espiare la pena residua di 7 anni e 3 mesi. Discorso diverso, invece, per Carminati che al momento resta libero. Dopo la pronuncia della Cassazione per lui non è scattata alcuna misura perché dovrà essere calcolato il tempo che l'ex Nar ha già trascorso in carcere e ricalcolare la pena residua e la buona condotta.

Tutto ciò potrebbe far scendere la pena da scontare a meno di 4 anni facendo scattare così l'affidamento ai servizi sociali da parte del tribunale di Sorveglianza. Carminati ha già scontato dietro le sbarre 5 anni. La Cassazione, intanto, ha dichiarato «inammissibile» il ricorso dell'ex Nar che voleva spostare «il luogo di dimora obbligatoria» dal Comune di Roma a quello di Sacrofano dove vive la sua compagna che lui vuole assistere «in quanto gravemente ammalata».«La condotta carceraria di Carminati, così come quella successiva, è stata irreprensibile - spiegano i difensori Francesco Tagliaferri e Cesare Placanica -. Anche alla luce dei 2 anni in regime di detenzione al 41bis per un'accusa rivelatasi poi infondata, confidiamo che gli venga concesso l'affidamento in prova».

LE MOTIVAZIONI DELLA CONDANNA

«I Bianchi colpivano per uccidere e sapevano che Willy sarebbe morto»

ROMA. Erano consapevoli che stavano uccidendo Willy ma non si sono fermati. Calci e pugni su un corpo a terra. Una azione rapidissima iniziata con un violento calcio a petto. Un colpo sferrato da Gabriele Bianchi sfruttando la sua conoscenza delle arti marziali e utilizzando un palo come "catapulta" per renderlo ancora più devastante. In 74 pagine i giudici della Corte d'Assise di Frosinone ricostruiscono, in modo minuzioso, gli ultimi istanti di vita di Willy Monteiro Duarte pestato a morte la notte del 6 settembre del 2020 a Colleferro. Per i quattro del branco i giudici, il 4 luglio scorso, hanno inflitto pene pesantissime: due ergastoli per i fratelli Gabriele e Marco Bianchi, 23 anni a Francesco Belleggia e 21 Mario Pincarelli. Una morte arrivata al culmine di una banale lite verbale, «degenerata» con l'arrivo dei Bianchi autori di un blitz violento, di «furia cieca». L'irruzione dei Bianchi «sulla scena di una disputa sino ad allora solo verbale, e comunque in fase di spontanea risoluzione, fungeva da detonatore di una cieca furia - scrivono i magistrati - I quattro si compattavano a falange ed avanzavano in modo sincrono, impattando contro il corpo del povero Willy che si era appena intromesso per capire cosa stesse accadendo».

Secondo i magistrati «è proprio in quel momento che egli veniva colpito da Gabriele Bianchi con un violentissimo calcio frontale al petto portato con tecnica da arti marziali che lo sbatteva contro un'auto in sosta. E il tentativo del povero ragazzo di rialzarsi veniva respinto dapprima con un pugno del medesimo Gabriele Bianchi mentre il fratello con un calcio neutralizzava il tentativo del Cenciarelli di correre in aiuto di Willy e, poi, da calci e pugni inferti da tutti e quattro gli imputati, finanche mentre il ragazzo era inerme a terra; il tutto nel volgere di pochi secondi». Per i magistrati è proprio in quel calcio l'inizio dell'azione mortale. «E' inequivocabilmente indicativo del dolo omicidiario - sintetizzano i giudici -. Gabriele sapeva di sferrare contro il povero Willy un colpo che era potenzialmente mortale». In definitiva «l'azione delittuosa principiava con un calcio frontale, diretto contro un punto vitale».

M. M.

IL CASO

Lo scrutinio infinito delle sezioni lumaca Bloccata la nuova Ars

di **Miriam Di Peri**

A una settimana dal voto mancano ancora quarantotto sezioni da scrutinare per le regionali in Sicilia. Di queste, sono 42 le sezioni che non rispondono all'appello a Siracusa, una a Lentini, due ad Agrigento, due a Villalba, nel Nisseno, e una a Misiliscemi, in provincia di Trapani. Una cinquantina di seggi elettorali in assenza dei quali la nuova Assemblea regionale, di fatto, non si può insediare. L'ultima comunicazione da parte della Regione risale al 28 settembre scorso, poi nulla.

«Da quel che sappiamo – dice Margherita Rizza, dirigente del dipartimento regionale delle Autonomie locali – i presidenti di sezione non hanno concluso lo scrutinio o hanno compilato male i verbali e hanno portato tutto prima nei Comuni e poi in Prefettura. Adesso i fascicoli sono passati alla commissione circoscrizionale del tribunale di competenza».

Un passaggio, quello nelle commissioni, che sarebbe arrivato a prescindere: «È un iter ordinario» sottolinea Rizza.

Eppure proprio a Siracusa, questa volta, era atteso uno scrutinio più sereno, dopo il pasticciaccio del 2018, quando il ballottaggio tra i due candidati sindaco Paolo Ezechia Reale e Francesco Italia è sfociato in un'odissea di ricorsi al Tar per il riconteggio delle schede. Già allora a finire nell'occhio del ciclone erano stati i presidenti di seggio: la commissione elettorale aveva appurato la discrepanza dei dati di alcune sezioni e il candidato sindaco sconfitto aveva subito presentato ricorso.

Ma era successo anche in un'altra occasione, nel 2014, quando a seguito di un altro ricorso il Tribunale ha addirittura ordinato di ripetere le operazioni di voto per le Regionali celebrate due anni prima in alcune sezioni dei comuni di Rosolini e Pachino: l'esito di quel mini-voto nei due centri ha fatto scattare il seggio all'autonomista Pippo Gennuso, facendo invece perdere lo scranno al centrista Pippo Gianni.

Anche questa volta Siracusa finisce col diventare il fanalino di coda dell'Isola nel completamento delle operazioni di voto. «Ma l'attenzione è stata massima nei confronti degli uffici elettorali comunali», assicura la prefetta Giuseppa Scaduto. Memori dei precedenti inciampi elettorali, infatti, proprio dalla Prefettura era partito l'invito rivolto ai sindaci: «Nel Siracusano tutti i Comuni hanno promosso un corso di formazione rivolto ai presidenti di seggio – osserva ancora la prefetta – Ci proviamo a migliorare il sistema, purtroppo qualche difficoltà c'è stata anche stavolta».

Ma allora perché quelle 43 sezioni nel Siracusano risultano ancora non scrutinate? «Il blocco – prosegue Scaduto – è dipeso da imprecisioni nella compilazione dei verbali, non c'è alcuna indagine della magistratura in atto. Lo snodo principale sono i presidenti di seggio: completato lo scrutinio i plichi vengono sigillati, e riaperti soltanto in caso di ricorso. Ecco perché diventa fondamentale che la compilazione dei moduli sia impeccabile. Purtroppo molti presidenti di seggio non hanno compilato bene i verbali, per cui non li abbiamo potuti, mi si passi il termine, validare, sebbene la nostra non sia una vera e propria validazione, ma rende l'idea».

Ma il mancato completamento delle operazioni di scrutinio non riguarda soltanto le Regionali: «Sono rammaricata – riconosce ancora la prefetta – anche per le Politiche in 11 sezioni non si sono ancora concluse le operazioni e in quel caso gli atti sono stati trasmessi per competenza alla Corte d'appello di Palermo».

In questo quadro, la nuova Assemblea regionale non può ancora insediarsi, sebbene gli atti siano già stati trasmessi agli uffici nei Tribunali per le ultime verifiche. E se a Siracusa sono in tanti a puntare il dito contro l'ufficio elettorale e i presidenti di seggio, è la prefetta a spezzare una lancia in loro favore: «Non mi va di trovare necessariamente un colpevole, c'è piuttosto un sistema che va migliorato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Mancano ancora all'appello i risultati di 48 seggi quasi tutti a Siracusa La prefetta: "Avevamo organizzato corsi di formazione"

Sette giorni fa Un'elettrice al seggio: a una settimana dal voto i risultati non sono ancora ufficiali

L'attesa Sala d'Ercole in attesa dei settanta nuovi deputati regionali

Il retroscena

Nella Lega tensioni post voto monta la protesta dei non eletti

In Sicilia c'è anche chi fa pressing su Matteo Salvini chiedendo un suo intervento nell'Isola. Non si placano i mal di pancia nella Lega anche al di qua dello Stretto, mentre a Roma continua il dibattito interno al partito sulla débâcle elettorale che ha portato il Carroccio dal 34 per cento delle Europee fin sotto i 10 punti percentuali. Diverso il quadro in Sicilia, dove Prima L'Italia guidata da Nino Minardo raggiunge il 6,8 per cento, a differenza del 5,8 delle scorse Regionali, quando la lista teneva insieme i partiti di Salvini e di Giorgia Meloni.

È una bolla destinata a scoppiare, sebbene le bocche per il momento restino cucite: c'è ancora la partita per la giunta regionale guidata da Renato Schifani e se dalla Lega si punta ai due assessorati, tra gli esclusi dalla competizione elettorale c'è chi adesso confida che il suo profilo possa essere inserito nella rosa di nomi che ciascun partito consegnerà al nuovo governatore. Di certo la vicenda non si esaurirà al di qua dello Stretto: la scelta dei nomi da affidare all'ex presidente del Senato sarà condivisa dai vertici regionali con Salvini.

La lista dei non eletti, intanto, è lunga e sul banco degli imputati finiscono gli azionisti di maggioranza del partito nell'Isola, contro i quali adesso chi non è approdato all'Ars è pronto a fare battaglia. Occhi puntati sul segretario Nino Minardo perché nel suo collegio, a Ragusa, la Lega raggiunge il 6 per cento, ma non scatta il seggio: nessuno scranno a Sala d'Ercole per l'uscente Orazio Ragusa. Meno peggio di Caltanissetta, la provincia di Alessandro Pagano: il leghista della prima ora era candidato alle Politiche nel collegio di Palermo. Nessun seggio per lui, ma in tanti nella Lega guardano anche al risultato nel suo feudo elettorale nel Nisseno: lì a scegliere il simbolo di Prima l'Italia sono stati appena tre elettori su cento.

Ma il caso più eclatante è quello di Agrigento: non sono bastati i 9,5 punti raggiunti dalla Lega, né le quasi novemila preferenze raccolte dall'uscente Carmelo Pullara: il seggio all'ombra dei Templi non è scattato. Così come non sono stati sufficienti gli sforzi nel Siracusano. La lista si è fermata al 7,2 per cento e nessuno dei due competitor all'ultimo voto, Giovanni Cafeo con 3.994 voti e Vincenzo Vinciullo con 3862 preferenze, approderà nella prossima Assemblea Regionale.

Fuori dall'Ars anche il capogruppo uscente Antonio Catalfamo. Complice l'uragano Cateno De Luca, la lista a Messina si ferma al 5,5 per cento e porta un solo deputato a Palermo. Ma l'ex renziano vicino a Luca Sammartino, Giuseppe Laccoto, ottiene oltre mille voti in più di Catalfamo, confermando il suo seggio a Sala d'Ercole.

Complessivamente la Lega porta a casa cinque deputati: oltre a Laccoto, c'è appunto il ras dei voti Luca Sammartino, il palermitano Vincenzo Figuccia e uno degli uomini-chiave della giunta Musumeci, Mimmo Turano, traghettato last minute dall'Udc nelle liste della Lega. A Trapani il partito fa il risultato migliore, con l'11,5 per cento, ma non abbastanza per far scattare il secondo seggio. A restare fuori è Eleonora Lo Curto, nonostante le oltre cinquemila preferenze. Le responsabilità sono tutte di Minardo e Pagano? Al contrario in tanti puntano il dito anche contro Sammartino, responsabile delle liste elettorali per le Regionali. Ma in rigoroso silenzio. La partita per il governo e il sottogoverno della Regione è appena iniziata.

– **m.d.p.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualcuno invoca l'intervento di Salvini Sul banco degli imputati il segretario Minardo per i risultati deludenti in diverse province

Chi vince, chi no Renato Schifani con Matteo Salvini e Luca Sammartino

Il partito ottiene cinque deputati Nel gruppo, Turano arrivo last minute

L'ANALISI DEL VOTO

Né città né centri industriali il Pd ha perso le sue roccaforti

Risultati deludenti per i dem nei distretti operai, da Termini a Gela, da Augusta a Priolo Gargallo
Quasi ovunque prevalgono i 5Stelle, nell'area di Milazzo si fa sentire l'effetto Cateno De Luca

di **Claudio Reale**

Maluccio nelle città più grandi, male nelle ex roccaforti rosse, malissimo nei centri operai. La catastrofe del Partito democratico in Sicilia si spiega con la crisi di risultati nei centri in cui la sinistra era abituata a stravincere: ora, invece, a Termini Imerese come a Priolo Gargallo, a Vittoria come sui Nebrodi, i dem non sono più il primo partito e finiscono sistematicamente alle spalle del Movimento 5Stelle. Fanno eccezione i paesi dei leader: nella Milena di Giuseppe Provenzano o nella Troina del responsabile organizzativo regionale Fabio Venezia il Pd continua ad andare forte, ma ad esempio lo stesso non si può dire della Pedara del segretario regionale Anthony Barbagallo.

Retroguardia operaia

Il flop più eclatante, guardando i dati del voto al Senato, riguarda però le città industriali, dove tira forte il vento dei 5Stelle e i dem restano nelle retroguardie: a Priolo Gargallo i grillini superano addirittura il 50 per cento, mentre il Pd deve accontentarsi di un misero 9,3, ma la situazione è analoga un po' ovunque, da Termini (M5S primo partito col 32 e dem al 9,7) a Gela (M5S in testa al 40,4, dem all'8,2) e Augusta (grillini primi al 32,2 e dem al 12,3). Fa eccezione il Messinese, dove il voto operaio è intercettato anche da Cateno De Luca: a Milazzo, Sud chiama Nord è al 23,7, il M5S al 18,8 e il Pd deve accontentarsi di un quarto posto con il 12,1, mentre nei sobborghi industriali di San Filippo e Pace del Mela i dem sono rispettivamente all'11,6 e al 9,5, in ciascuno dei due casi dietro De Luca e i grillini, ma anche costantemente alle spalle di Fratelli d'Italia.

Caterina non va in città

Non tutti i leader, poi, trascinano il partito nella propria città: certamente non lo fa Caterina Chinnici, scelta dai vertici dem per la corsa alla presidenza della Regione e capace solo di un tiepido 12,3 per cento nella sua Caltanissetta, terzo posto dietro i soliti grillini e FdI. E dire che nella stessa provincia qualcuno la spunta: Provenzano si consola con il primo posto dem a Milena (35,4) e il vicesegretario Renzo Bufalino ottiene un primato analogo a Montedoro con il 32,5. Bene anche Venezia a Troina, dove il Pd è primo col 31,2, mentre Barbagallo fa flop: nella sua Pedara solo 14,6, terzo posto dietro Movimento 5Stelle e Fratelli d'Italia.

Rosso relativo

Tengono, ma non troppo, le tradizionali roccaforti rosse. A Piana degli Albanesi, nota un tempo come la Stalingrado di Sicilia, il Partito democratico è al 20,2, ma i grillini fanno meglio (27,9). A Vittoria i dem si attestano al 10,5 (lasciando campo libero a Giorgia Meloni, che arriva al 33) e nell'ex rossa Sinagra, sui Nebrodi, si fermano al 12,9 contro il 28,1 di De Luca. Fra le sparute eccezioni, ancora sui Nebrodi, c'è Castel di Lucio, dove il Pd è il primo partito con il 21,6: ma i 126 voti raccolti in questo minuscolo paese del Messinese non possono certo cambiare il risultato.

I risultati elettorali del Pd in Sicilia

		Posizione	Davanti ai M5S
Le città			
Palermo	13,68%	3	No
Catania	10,54%	4	No
Messina	10,38%	4	No
I centri industriali			
Termini Imerese	9,72%	4	No
Gela	8,21%	4	No
Milazzo	12,12%	4	No
Priolo Gargallo	9,29%	4	No
Augusta	12,37%	3	No
Pace del Mela	9,5%	4	No
I comuni dei leader			
Milena (Peppe Provenzano)	35,45%	1	Sì
Pedara (Anthony Barbagallo)	14,63%	3	No
Troina (Fabio Venezia)	31,21%	1	Sì
Montedoro (Renzo Bufalino)	32,48%	1	Sì
Caltanissetta (Caterina Chinnici)	12,29%	3	No

A Catania e Messina il partito di Letta si ferma poco oltre il 10 per cento. Boom a Castel di Lucio: 126 voti e primo posto

A Pedara, il paese del segretario Barbagallo, soltanto il 14,6 per cento Provenzano trionfa nella sua Milena

▲ **Al vertice** Anthony Barbagallo segretario del Pd siciliano: nella sua Pedara i dem non superano il 14,6%

Disastri metropolitani

Lo cambiano, e in negativo, i dati delle tre città più grandi. Il risultato peggiore, ancora per l'effetto De Luca, è quello di Messina: in riva allo Stretto i dem sono al 10,4 e si piazzano alle spalle di Sud chiama Nord, FdI e M5S, ma a Catania va solo pochissimo meglio. Sotto l'Etna il Pd – reduce da una scissione che ha portato il segretario provinciale Angelo Villari alla corte di De Luca – si ferma infatti al 10,5, preceduto da Movimento 5Stelle, Fratelli d'Italia e ancora Sud chiama Nord. Il miglior risultato in una città metropolitana, così, finisce per essere il misero 13,7 per cento di Palermo valso ai dem un terzo posto dietro il dilagante M5S (34,6) e FdI: e dire che proprio qui c'è l'unico segretario che si è detto disponibile a discutere sul proprio mandato, il responsabile provinciale dem Rosario Filoramo. La crisi di risultati, però, travolge tutto il Partito democratico, dal livello nazionale a quello regionale. E rischia di gettare un'ombra pesante sul futuro della sinistra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla Giulia La Barbera

L'attivista Udu "La sinistra tace sui giovani in fuga verso il Nord"

«Il problema del centrosinistra? Ha smesso di essere di sinistra». Parola di Giulia La Barbera, attivista dell'organizzazione studentesca Udu, per anni nel Senato accademico all'università di Palermo e adesso costretta a lasciare la città. «Mi sono dovuta trasferire a Siena perchè la laurea magistrale in "Sostenibilità sociale e management del welfare" a Palermo non esiste. Come tanti altri, non ho avuto scelta».

La cosiddetta fuga dei cervelli...

«Quando la politica ne parla dovrebbe prima di tutto fare *mea culpa*, perché non ha mai fatto nulla di concreto per evitarla».

Cosa avrebbe potuto fare?

«In Italia c'è una legge di ripartizione dei fondi universitari che premia gli atenei migliori. Questo significa che a soffrire di mancanza di fondi sono gli atenei già svantaggiati. Risultato, l'aumento delle differenze, soprattutto fra Nord e Sud, dove ci sono maggiore sovraffollamento e peggiori servizi».

Neanche il centrosinistra parla di diritto allo studio?

«All'università mai visti, se non in periodo pre-elettorale. Anche la battaglia per il voto ai fuori sede non ha mai trovato sponda. E non è l'unico tema».

Gli altri?

«Magari posso contestare i modi, ma comprendo chi ha mandato via Laura Boldrini dal corteo sul diritto all'aborto. La sinistra da anni si è chiusa nei salotti allontanandosi dalla gente normale. Dovrebbe smettere di essere snob, ricostruire un lavoro sul territorio e soprattutto ascoltare le persone per capirne le reali esigenze». – **a. can.**

ISCRIZIONI APERTE AI CORSI DI SPAGNOLO PER TUTTI I LIVELLI

Instituto Cervantes
Palermo
Centro ufficiale dello Stato Spagnolo per l'insegnamento della lingua spagnola

CORSI PRESENZIALI E ONLINE DAL 3 OTTOBRE

ESAMI DELE
(DIPLOMI UFFICIALI DI SPAGNOLO COME LINGUA STRANIERA)
18-19 NOVEMBRE
Iscrizioni fino al 5 ottobre

Sede amministrativa, didattica e culturale: Palermo
Via Argenteria Nuova 33 - Tel. 091 8889560 - acx1pal@cervantes.es
I corsi si svolgono in Via Mariano Stabile 160, 3º piano
90139 Palermo - www.palermo.cervantes.es

DELE

Sedi:
Palermo - Alcamo
Agrigento - Caltanissetta
Catania - Enna - Messina
Mazara del Vallo - Patti
Ragusa - Ribera - Siracusa

L'ANALISI DEL VOTO

Il Pd vince solo in via Libertà le periferie premiano Conte Sfondano De Luca e Tamajo

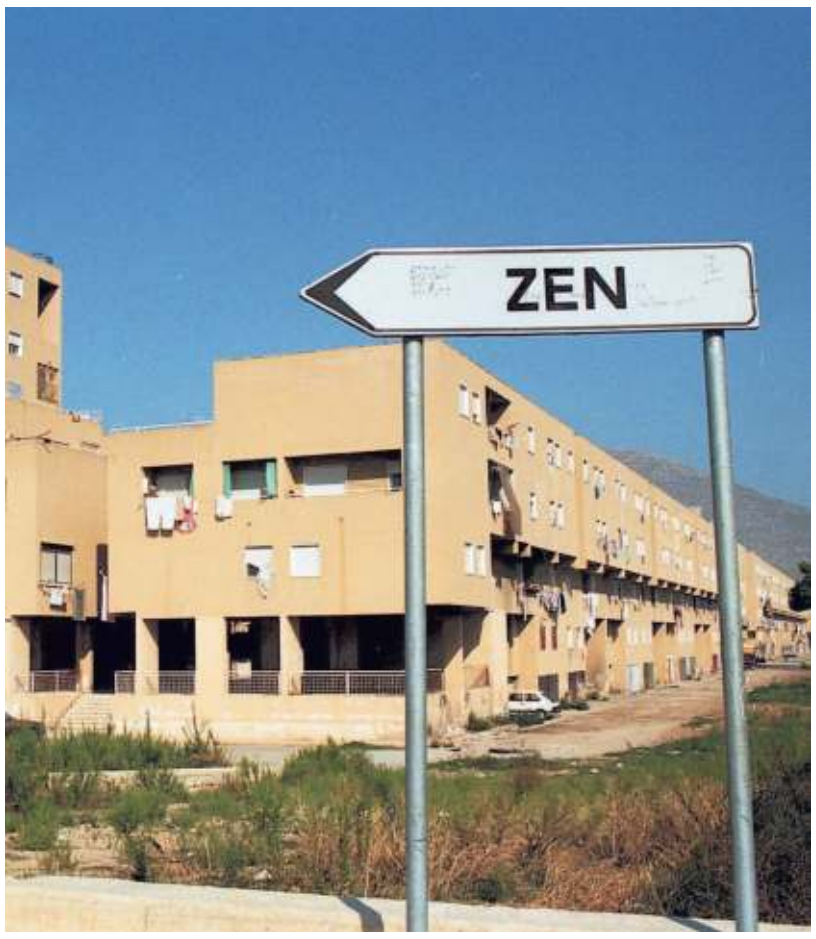
di **Miriam Di Peri**
e **Sara Scarafia**

Primo partito in centro, nei seggi delle scuole zona Libertà, la Garzilli e la Rapisardi. Ultimo partito allo Zen, dove il Movimento 5Stelle prende 979 voti in più e fa meglio persino il messinese Cateno De Luca, con 440 preferenze contro 172. Eccola, l'istantanea del fallimento del Pd che sparisce dalle periferie e perde terreno pure nei quartieri che storicamente erano stati una roccaforte rossa. *Repubblica* è andata a guardare come ha votato la città, scegliendo in diverse zone di Palermo alcune scuole con un alto numero di seggi. Da Borgo Nuovo a Mondello, dal centro storico allo Zen, da Zisa-Noce a Brancaccio e Sperone. E, ancora, via Libertà. Se M5S si impone soprattutto nelle borgate grazie al traino del reddito di cittadinanza, la sorpresa è De Luca che intercettando il dissenso rosicchia consensi ai partiti ras delle preferenze, dai dem a Forza Italia. Mentre Lega, Terzo polo e la sinistra dei Cento Passi sono marginali.

Zen grillino
Tra le case popolari Giuseppe Conte è il più votato, anche se molti, non avendo la residenza perché manca l'abitabilità, non prendono il reddito di cittadinanza. Nei seggi delle scuole Falcone e Sciascia, i grillini incassano 1.151 preferenze mentre il Pd si ferma a 172. Forza Italia è il secondo partito con 671 voti, De Luca (440 sì) supera Giorgia Meloni (352).

L'ex fortino dem
Alle amministrative in Quinta circoscrizione, il Pd era arrivato primo. Tre mesi dopo, alla Noce e alla Zisa, scivola dietro i grillini (1.554) e fa lo stesso risultato di De Luca: 840 voti. «Alle Comunali si era creato un movimento direi quasi civico, di territorio, a partire dalle scuole, la parrocchia, le associazioni – dice il consigliere di circoscrizione dem Salvo Altadonna – ma in queste competizioni la gente non ci ha capiti: come potevo spiegare che al Senato per la Sicilia correva la genovese Furlan?».

Libertà dem
In centro nessun dubbio. In zona Libertà il Pd è il partito più votato, col triplo delle preferenze del Movimento 5Stelle, di Forza Italia, e di Fratelli d'Italia: 1.661 croci sulle schede ai seggi di Garzilli e Rapisardi. La roccaforte "rossa" in città è ormai la zona che sceglie il voto di opinione. I dem vanno bene anche a Mondello (scuole Pascoli e Riso) dove però si piazzano secondi, scalzati dal ciclone forzista Edy Tamajo: Forza Italia è il primo partito con 1.390 voti, il Pd ne ha 821, M5S 745, FdI 517 e De Luca 411. Nel centro storico i 5Stelle (818 voti) distanziano Forza Italia (604) e il Pd (487), solo terzo.



▲ **Quartiere simbolo** Uno scorcio dello Zen, dove trionfano i 5Stelle

Nei quartieri Noce e Zisa i dem, primi a giugno, prendono la metà dei voti grillini

A Conte Sperone e Brancaccio
È una bocciatura senza appello, quella che arriva dalle zone di confine dove manca tutto, dove in pandemia il reddito di cittadinanza è stata l'unica possibilità di sopravvivenza per intere famiglie e dove i servizi sono un miraggio. Gli stessi quartieri in cui il lavoro è poco e spesso in nero e la dispersione scolastica raggiunge livelli altissimi. Dove, insomma, la sinistra un tempo era di casa. La fotografia che emerge è impietosa allo Sperone, dove nei plessi Pertini, Puglisi e Mattarella i 5Stelle spopolano (1.110 preferenze in tutto), ma va molto bene anche De Luca che si piazza al secondo posto con 488 voti. Seguono Forza Italia e Fratelli d'Italia, mentre il Pd resta fermo a 274 voti. A bocciare l'organizzazione guidata da Enrico Letta è anche Brancaccio: nei plessi San Ciro e Conte Federico della scuola Orestano, i 5Stelle volano a 783 consensi, seguiti da Forza Italia (509), Fratelli d'Italia (331), la lista Sud chiama Nord di De Luca (301). Per il Pd soltanto 194 preferenze. Per un rapporto con le periferie della città che stavolta deve essere davvero ricostruito da zero.

Il Cep tra grillini e destre
Pure Borgo Nuovo premia i 5Stelle, là dove le percentuali di beneficiari del reddito di cittadinanza sono più alte: a fronte di 1.108 voti per il partito di Giuseppe Conte, i dem si fermano ad appena 316 preferenze, superati da Cateno De Luca (593), Forza Italia (747) e Fratelli d'Italia (531). Non va meglio al Cep, dove incide il radicamento dell'eurodeputato Giuseppe Milazzo, che ha sostenuto la corsa del meloniano Fabrizio Ferrara. Nonostante gli sforzi, il primo partito resta il movimento fondato da Beppe Grillo (492), seguito dalle liste forziste (379) e da FdI (322). Anche in questo caso, con 297 consensi, persino "Scateno" fa meglio. Il Pd resta fanalino di coda con 218 voti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISI LEGALI

TRIBUNALE DI PALERMO
Richiesta di dichiarazione di morte presunta di Sollima Michele - R.G. n. 3146/2022 VG

Il Tribunale di Palermo con decreto in data 06.09.2022 ordina le pubblicazioni per la richiesta di morte presunta di Sollima Michele nato a Palermo in data 11.01.1942 con ultima residenza in Villabate (PA) Via Beta Nono 12 scomparso dal 05.07.1982 con invito a chiunque abbia notizie dello scomparso a farle pervenire al Tribunale di Palermo entro 6 mesi dall'ultima pubblicazione.
Palermo, 1/10/2022
avv. Salvatore Catalano

REGIONE SICILIA
AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE TRAPANI
Avviso di Gara
Questa Azienda, ai sensi del D. L.vo n° 50/16 e s.m.i., ha indetto gara a procedura aperta per la fornitura di un sistema diagnostico per l'esecuzione di test Molecolari rapidi da destina re ai PP.OO. aziendali per urgenza/emergenza Covid, valore stimato dell'appalto Euro 440.000,00 oltre IVA al 5%.
Il bando di gara è stato pubblicato dul sito internet www.asptrapani.it e per estratto sulla G.U.R.S. N° 39 del 30.09.2022.
Per informazioni rivolgersi nelle ore di ufficio, alla U.O.C. Provveditorato (tel. 0923/805.287/255 – fax 0923/25180)
Il Commissario Straordinario
Ing. Vincenzo Spera

Azienda di Rilievo Nazionale e di Alta Specializzazione Ospedali Civico, Di Cristina e Benfratelli di Palermo
AVVISO DI GARA
Questa Azienda ha indetto, con deliberazione n. 920 del 06//07/2022, procedura aperta, per l'affidamento del servizio di sterilizzazione, manutenzione e fornitura in noleggio di strumentario chirurgico e servizio supplementare, presso l'ARNAS Civico Di Cristina Benfratelli di Palermo per un periodo pari a sette anni.
L'importo complessivo presunto dell'appalto, per l'intera durata dello stesso, ammonta ad € 35.000.000,00 oltre I.V.A.
Gli atti di gara possono essere scaricati dal sito internet: www.arnascivico.it.
Il termine di presentazione delle offerte è fissato per le ore 12,00 del 31/10/2022.
Il bando è stato inviato alla G.U.C.E. il 19/09/2022.
IL DIRETTORE DELL'UOC PROVVEDITORATO
Ing. Vincenzo Lo Medico

TRAPANI SERVIZI S.P.A.
AVVISO DI GARA
Pubblicato sul numero 2022/S 177-500166 del 14/09/2022 della GUUE il bando di gara a procedura aperta per la *"Fornitura e consegna frazionata di materiale di consumo per il sistema a biotunnel a servizio dell'impianto T.M.B. di c/da Belvedere, suddivisa in n.3 lotti"*. **Lotto n.1** Tubazione corrugata e tappi di chiusura CIG 9398244C49. **Lotto n.2** Sacconi in LDPE-LLDPE CIG 93982522E6. **Lotto n.3** Tappeti in carbonio CIG 9398290242. Apertura plichi il giorno 12/10/2022 alle ore 10:30 c/o la sede della Trapani Servizi S.p.A. in via del Serro c/da Belvedere 91100 Trapani (ricezione offerte entro il termine ridotto del 12/10/2022 ore 10:00). Importo complessivo dell'appalto € 474.420,00 oltre iva di legge, così suddiviso: **Lotto n.1** € 229.500,00; **Lotto n.2** € 168.120,00; **Lotto n.3** € 76.800,00. Aggiudicazione con il criterio del prezzo più basso per ogni singolo lotto, ai sensi del comma 4 dell'art.95 del D.Lgs 50/2016 e ss.mm.ii. Documentazione di gara scaricabile dal link Portale Appalti sul sito della Trapani Servizi S.p.A. www.trapaniservizi.it.
Il Resp.le del Procedimento
ing. Catia Mezzapelle

Intervista al più giovane deputato regionale del partito

Spada "Io, eletto a 33 anni dico che il popolo dem non si sente rappresentato"

«La mia storia è la prova che l'ascensore sociale funziona». Trentatré anni li compirà domani Tiziano Spada, nato a Gibuti, in Africa, e cresciuto in Italia dall'età di tre mesi, eletto a Siracusa nelle liste del Partito democratico all'Assemblea regionale. Laureato in Scienze motorie all'università Kore di Enna, insegna Educazione fisica alla scuola media. «Vengo da una famiglia umilissima – racconta – mio padre era un imprenditore a cui non è andata bene e che si ritrovò a fare l'operaio, la mia mamma non biologica ha sempre fatto la casalinga, non abbiamo mai navigato nell'oro. Se non avessi vinto dal primo anno all'ultimo una borsa di studio, non avrei potuto portare a termine gli studi universitari. Ho dimostrato che l'ascensore sociale può funzionare».

Di tutto questo ha fatto un percorso politico.

«Sì, è per questo che mi sono impegnato nel Consiglio dell'Ersu, l'Ente regionale per il diritto allo studio. A fare politica avevo iniziato da piccolissimo, alle medie fui eletto nel baby Consiglio comunale di Floridia».

Da allora non ha più smesso.

«All'università sono stato eletto rappresentante del mio corso e insieme a un mio collega abbiamo scritto un disegno di legge per il riconoscimento professionale dei laureati in Scienze motorie. Nel 2014 a sposare quella causa sono stati i deputati Giampiero Trizzino e Giovanni Panepinto e la nostra proposta è diventata legge, istituendo tra le altre cose la figura del direttore tecnico all'interno delle palestre».

Lo avete fatto insieme a un deputato 5Stelle e a un dem, anni prima dell'alleanza tra le due forze politiche.

▲ **Il bacio** Tiziano Spada, deputato dem di Siracusa, con la madre

> *Vengo da una famiglia umilissima e mi sono laureato Ho visto i candidati fare campagna per sé Dobbiamo ripartire dai tanti volti nuovi*

«Ci avevamo visto lungo, avevamo intuito che quella strada fosse percorribile».

E adesso?

«I 5Stelle sono stati poco seri. Se prendi un impegno devi portarlo avanti. Di più, io credo che tutto quello che non funziona in politica parta proprio dal fatto che non vale più la parola data. Un tempo quella era la precondizione per intavolare qualunque dibattito».

E il Pd? Dove ha sbagliato in questa campagna elettorale?

«Nel non riuscire a rappresentare i suoi valori».

In che senso?

«Il Pd dovrebbe essere il partito delle donne, dei lavoratori, dei giovani. Se questi profili tra i candidati non ci sono, o sono pochi e spesso marginali, stanno venendo meno le persone che dovrebbero rappresentare quelle idee. Non ho sentito parlare di impresentabili, di questione morale, come se uno valesse l'altro. Avremmo dovuto fare una battaglia sul candidato alla presidenza della Regione, invece mi è sembrato che ciascun aspirante deputato facesse campagna elettorale per sé».

Caterina Chinnici è passata da Siracusa?

«No, non c'è stato il tempo».

Da dove deve ripartire il Pd adesso?

«Intanto dai territori, ma nel senso che credo vada proprio ricostruito il Pd. C'è un dato: prendiamo moltissimi voti di lista senza preferenza per un candidato. Io temo che sia sintomo di un elettorato che vuole votare Pd, ma non si sente rappresentato da questa classe dirigente. Ci sono tanti volti nuovi che possono e devono essere valorizzati, chi c'è sempre stato può e deve trovare il modo di lasciare spazio».

Pensa che Barbagallo dovrebbe dimettersi?

«Non si può ridurre la discussione alle dimissioni o meno di Barbagallo, perché finirebbe con la costituzione di un comitato formato dai soliti noti, per prendere il partito, traghettarlo e portarlo non si sa dove. Serve il congresso, servono il confronto e la riflessione interna. E poi occorre tornare in strada a parlare con le persone». – **m. d. p.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento: novità da gennaio

Zone blu, meno posti a pagamento ma stop sosta gratis fra le 14 e le 16

L'obiettivo è la ripartenza di un servizio di trasporto pubblico all'anno zero. Il mezzo per arrivarci è un piano che prevede la rimodulazione delle zone blu – che si dimezzano, con i posti auto che si riducono da 14mila a 7.500 e l'abolizione della fascia pranzo gratuita – e l'addio ad alcuni servizi che l'Amat non considera più remunerativi, da car e bike sharing alla rimozione forzata. Ieri la giunta, su proposta dell'assessore alla Mobilità sostenibile Maurizio Carta e della vicesindaca e assessora a Bilancio e Partecipate Carolina Varchi, ha dato il primo via libera al piano di risanamento della spa del trasporto pubblico. Che prevede, oltre all'arrivo di nuovi mezzi, anche lo scorrimento della graduatoria con l'assunzione di altre cento autisti. Nonostante il concorso che nei mesi scorsi ha portato in azienda cento nuovi conducenti, infatti, i bus per strada sono sempre poco più di 150, assolutamente insufficienti a far fronte alle necessità della città. «Vogliamo rilanciare l'Amat», dice l'assessore Carta.

Rivoluzione zone blu

Il passaggio più significativo è la rimodulazione delle strisce blu. Dal 1° gennaio l'Amat gestirà solo circa 7.500 posti auto contro gli attuali 14mila. I parcheggi a pagamento gestiti dalla spa saranno tutti in centro, compresi in un quadrilatero che va da viale Lazio a via Dante, da via Roma e via Marchese di Villabianca a piazza Don Bosco. L'azienda mantiene la gestione della sosta a pagamento a Mondello e a Sferracavallo, ma solo nel periodo estivo. Secondo l'Amat, 14mila posti a tariffa erano troppi da controllare e, fuori dal centro, gli incassi non valevano i costi di gestione. Adesso il Comune dovrà decidere che fare delle zone che diventeranno bianche: se lasciarle gratis o affidarle a privati sul modello Apcoa, che resta in zona tribunale.

▲ **Sosta a tariffa, si cambia** Un cartello di zona blu: da gennaio i posti Amat si riducono da 14mila a 7.500, ma niente più pausa pranzo

Addio sosta gratis 14-16

La rivoluzione della sosta passa anche attraverso una misura che Amat chiede da tempo: lo stop alle due ore di parcheggio gratuite in fascia pranzo, dalle 14 alle 16. Nei 7.500 posti a tariffa che resteranno all'azienda, da gennaio, si pagherà dalle 8 alle 20. La tariffa resterà di un euro.

Nuovi parcheggi

Il piano presentato dall'Amat, che ha ricevuto un primo sì di massima dall'amministrazione, prevede pure la realizzazione di nuovi parcheggi automatizzati, sul modello di piazzale Ungheria. Uno sarà in piazza Lavagnini, dove c'è la stazione Notarbartolo; un altro in piazza San Giovanni Paolo II, lato stadio. Uno tra via Belgio e viale Strasburgo. In estate partiranno quelli stagionali di Mondello, in via Mongibello e via Galatea.

AAA autisti cercansi

Il Comune annuncia che la delibera di ieri è il primo passo per consentire all'Amat di fare scorrere la graduatoria e immettere altri 100 autisti. Servirà un successivo provvedimento, così come sarà con altre delibere, che si deciderà se acconsentire alla richiesta della spa di mollare la gestione di car e bike sharing e la rimozione forzata dei mezzi.

Dehors in proroga fino ad aprile

Con un'altra delibera, la giunta ha prorogato fino al 30 aprile tutte le concessioni di suolo pubblico che scadevano oggi e ha varato una semplificazione delle procedure: non servirà più l'ordinanza dell'ufficio Traffico per installare i dehors che potranno essere montati anche in attesa della pubblicazione. Bar e pub dovranno però rinunciare subito all'ampliamento del 50 per cento degli spazi che era stato concesso durante la pandemia: meno tavoli e meno sedie all'aperto. – **sa. s.**